

# *Trionfo del Cuore*

LA BELLEZZA E LA POTENZA  
DEI SACRAMENTI

LA SANTA CONFESSIONE

*PDF - Famiglia di Maria*

*2022 (II)*

*marzo - aprile*

*N° 72*

# Riconciliato - guarito - santificato

*In questo numero del Trionfo del Cuore ci occuperemo del sacramento della riconciliazione. In nessun altro sacramento Dio rivela il suo inesauribile amore di Padre in modo così profondo e completo come nella santa confessione.*

*Tuttavia continuano ad esserci fedeli che hanno delle riserve o dei dubbi e si chiedono: "Perché dovrei dire ad un estraneo, ad un sacerdote, le mie colpe e i miei peccati? Risolverò la questione da solo con Dio". Altri si domandano che cosa dovrebbero confessare. E infine altri ancora hanno vissuto esperienze così belle con questo sacramento che vorrebbero convincere i loro cari del suo effetto di guarigione, ma ne sanno troppo poco per parlarne. A tutti loro dedichiamo questo numero. Che possa incoraggiare tutti quelli che lo leggeranno ad avvicinarsi con riconoscenza alla fonte della misericordia!*

*Il* Creatore sa meglio di tutti quali ferite e quali pesi il peccato lasci nell'anima dell'uomo e quanto la sua amata creatura abbia bisogno di poter parlare dei suoi fallimenti sotto la protezione del sigillo della confessione, per poi sentirsi dire da un sacerdote le parole di Gesù: "Io ti assolvo dai tuoi peccati".

Riguardo a questo santo momento, Gesù dice a santa Faustina Kowalska: "Ed il miracolo della Divina Misericordia si manifesterà in tutta la sua pienezza. Anche se un'anima fosse in decomposizione come un cadavere ed umanamente non ci fosse alcuna possibilità di risurrezione e tutto fosse perduto, non sarebbe così per Dio: un miracolo della Divina Misericordia risusciterà quest'anima in tutta la sua pienezza". (Diario 1448)

*O*gni santa confessione produce una vera "risurrezione spirituale" (CCC 1468), ripristinando la dignità originale dell'uomo come figlio di Dio, guarendo completamente l'amicizia rotta con Dio e santificando l'anima attraverso l'effusione dell'amore misericordioso. Tutto questo ha spesso anche un impatto sulla salute psichica e persino fisica delle persone. Perché allora molti cristiani fanno così raramente uso di questa impagabile offerta di grazia che è sempre disponibile gratuitamente? Sempre più

spesso si incontrano fedeli che, per mancanza di conoscenza o per cattive esperienze, non sanno da dove iniziare con questo dono della misericordia di Dio: "Non ho ucciso, non ho rubato, dono ai poveri e per il resto non sono una cattiva persona. Non so davvero cosa dovrei confessare". Nell'enciclica "Spe salvi", Papa Benedetto XVI ha scritto che il "non riconoscimento della colpa, l'illusione di innocenza" è soprattutto legato al fatto che l'uomo moderno cerca troppo poco l'incontro con Dio. Senza Dio, però, diventa cieco alle proprie trasgressioni e non capisce che solo con l'aiuto della grazia può liberarsi dalle sue inclinazioni egoistiche per poter rispondere alla sua vera chiamata: "Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste". (Mt 5,48)

Diamo un'occhiata ai santi. Proprio loro ricevevano spesso il sacramento della penitenza perché, grazie alla vicinanza con Dio, riconoscevano più chiaramente i loro fallimenti e le loro incapacità. Una volta un giornalista pose questa domanda a Madre Teresa di Calcutta: "Madre, anche lei si confessa?". Fu non poco sorpreso quando ricevette la risposta: "Mi confesso ogni settimana". E Papa san Giovanni Paolo II ha scritto: "Mai saremo abbastanza santi da non avere bisogno di questa purificazione sacramentale".

# Il Sacramento della Riconciliazione

Quando, la sera della domenica di Pasqua, Gesù si presentò tra gli apostoli a porte chiuse, le sue prime parole furono: *“Pace a voi!”*. Dopo aver pacificato e riempito di gioia i cuori degli apostoli impauriti e abbattuti, diede loro il potere di perdonare i peccati, un potere che solo Dio ha e che quindi solo Lui può dare: *“A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”*. (Gv 20,19-23)

Che dono immenso! Gli apostoli, che solo pochi giorni prima avevano ricevuto “l’ordinazione sacerdotale e anche vescovile” nel Cenacolo, capirono bene che cosa significasse il potere di perdonare i peccati, perché erano presenti la volta in cui il Signore aveva concesso il perdono ad un paralitico prima di guarirlo. L’evangelista Luca riferisce la reazione degli scribi e dei farisei che interpretarono come bestemmia le parole di Gesù sul perdono dei peccati: *“Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto? Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile dire: Ti sono perdonati i tuoi*

*peccati, oppure dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua»*. Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio”. (Lc 5,17-25)

Come testimoni oculari di questo miracolo, gli apostoli sapevano che, quando assolvevano un peccatore, era Gesù stesso a donare il perdono. Il Signore ha confermato questa verità dicendo a santa Faustina: *“Quando vai alla confessione, sappi che Io stesso ti aspetto in confessionale, Mi copro soltanto dietro il sacerdote, ma sono Io che opero nell’anima”*. (Diario 1602)

Le parole del Signore: *“A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”* contengono qualcosa di evidente per noi: la necessità di confessare il peccato. Perché come avrebbero potuto gli apostoli e in seguito i loro successori rifiutare il perdono a qualcuno senza sapere per cosa lo si sta chiedendo?

## Come faccio una buona confessione?

Il santo Curato d’Ars, questo grande confessore, dal quale ogni anno accorrevano migliaia di pellegrini, diceva: *“Il peccato getta una terribile oscurità nella nostra mente, chiudendo gli occhi dell’anima”*.

Il peccato blocca soprattutto la nostra sorgente vitale, la relazione filiale con Dio. Ci rigetta su noi stessi e ci rende dipendenti dal male. La colpa impenitente, e soprattutto la colpa grave non confessata, dà potere ai demoni, mentre attraverso l’assoluzione viene reciso ogni legame

e vincolo con il male. Ecco perché la santa confessione è una vera liberazione.

Da bambini abbiamo imparato al catechismo i cinque passi importanti per una buona e valida confessione: raccoglimento, pentimento, accusa dei peccati, volontà di migliorarsi, penitenza. Naturalmente in queste poche pagine non sarà possibile trattare in modo esauriente la bellezza e la grandezza di questo sacramento, ma ci auguriamo che esse vi possano aiutare ad accogliere ancora più felicemente la grazia della misericordia.

## Raccoglimento, l'esame di coscienza

Nella preparazione alla santa confessione è necessario innanzitutto un buon esame di coscienza, che è anche molto utile per il progresso spirituale. Per motivi di spazio non pubblichiamo qui un prospetto per la confessione, ma vorremmo attirare la vostra attenzione sul fatto che ci sono validi aiuti per fare l'esame di coscienza (a tal proposito abbiamo disponibile un opuscolo pubblicato da noi che potete richiedere). Molto semplicemente ci si può chiedere: *“Dove ho offeso l'amore per Dio, per me stesso e per il prossimo?”*. Oppure: *“Dove il mio comportamento non corrisponde alla volontà di Dio?”*. Anche la contemplazione della Passione di Gesù è un grande aiuto per riconoscere la profondità del peccato personale, la colpa e il bisogno di renezione perché nessuno può dire di non essere complice della sofferenza del Signore. San Giovanni scrive nella sua lettera: *“Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi”*. (Gv 1,8)

La Chiesa cattolica distingue tra il peccato grave, chiamato anche **peccato mortale**, perché comporta la morte spirituale, e il **peccato veniale**. Un **peccato è mortale** quando si compie un atto in una materia grave, con piena consapevolezza e deliberato consenso. *“Il peccato mortale distrugge la carità nel cuore dell'uomo a causa di una violazione grave della Legge di Dio”*. (CCC 1855)

Un **peccato è veniale** *“quando, trattandosi di materia leggera, non si osserva la misura*

*prescritta dalla legge morale, oppure quando si disobbedisce alla legge morale in materia grave, ma senza piena consapevolezza o senza totale consenso”*. (CCC 1862) Fermo restando che *“il peccato veniale lascia sussistere la carità, quantunque la offenda e la ferisca”*. (CCC 1855)

Non si è obbligati a confessare il peccato veniale, poiché non priva la persona della grazia santificante, ma indebolisce lo sforzo di vivere una vita virtuosa seguendo Cristo e, se viene ignorato, presto non viene più riconosciuto come una mancanza. Ecco perché confessori esperti come san Pio da Pietrelcina (1887-1968) consigliano di confessare regolarmente anche i peccati veniali.

Una delle sue figlie spirituali, Nina Campanile, racconta di un colloquio avuto con suo padre: *“Una sera mio padre mi chiese: ‘Quanto spesso ti confessi?’ - ‘Ogni settimana’. - ‘Ah...così spesso? E che cosa dici al padre?’ - ‘Gli dico i miei peccati!’ - ‘Quali peccati commetti? Sei sempre sotto i miei occhi e posso vedere che non commetti alcun peccato’*. Appena rividi Padre Pio, gli raccontai la conversazione che avevo avuto con mio padre. Padre Pio fece un paragone azzeccato che mi servì come esempio per tutti quelli che non si volevano confessare perché sostenevano di non avere peccati. Mi disse: *‘Dirai a tuo padre che anche se non si usa una stanza ben pulita, dopo otto giorni si vedrà che la polvere vi si è depositata e si dovrà spolverarla di nuovo’*.”

## Pentimento, per amore di Dio

Quando la mattina presto del Venerdì Santo un gallo cantò, Pietro si ricordò delle parole del Signore: *“Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte”*. (Mt 26,75) Temendo per la sua vita, aveva negato di conoscere Gesù. Rendendosi conto di ciò che aveva fatto, *“pianse amaramente”* lacrime di pentimento. Pietro amava così

tanto il suo Maestro, che non era solo dispiaciuto per la sua infedeltà, ma anche molto addolorato. In questo caso vediamo come il pentimento sia legato all'amore. Più grande è l'amore tanto più profondo è il dolore del pentimento. Il santo Curato d'Ars piangeva spesso sui peccati dei suoi penitenti. Allora quando vedevano le sue lacrime,

capivano quanto il loro peccato fosse costato a Gesù e cominciarono a sentirsi veramente dispiaciuti per le loro cattive azioni e provavano dolore.

Ma non sempre si prova un forte rimorso. Può trattarsi di un sobrio atto di volontà, perché l'amore è spesso semplicemente un sincero atto di volontà senza dolci sentimenti. In questo caso il pentimento nasce dalla consapevolezza di aver commesso un atto contrario ai comandamenti di Dio. Coloro che hanno difficoltà a pentirsi, dovrebbero rendersi conto di quanto sono amati da Dio, allora in breve tempo capirebbero quanto imperfettamente corrispondono a questo amore. Soprattutto nella sua sofferenza, il Signore dimostra fino all'estremo il suo amore per ciascuno di

noi. Questo produce nell'anima la **contrizione d'amore** che noi possiamo risvegliare in ogni momento.

La contrizione d'amore cancella tutti i peccati veniali, perfino anche i peccati mortali, quando non si ha la possibilità di confessarsi. Nel caso tuttavia si tratti di un peccato mortale, la contrizione d'amore comporta *“la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale”*. (CCC 1452)

Soprattutto nei secoli precedenti, la gente spesso si pentiva dei propri peccati per paura del castigo di Dio. Anche questo tipo di pentimento imperfetto è sufficiente per ricevere l'assoluzione sacramentale. Ma senza un pentimento non è possibile ricevere la grazia della confessione.

Uno degli esempi più belli della contrizione d'amore si trova nel capitolo 23 del Vangelo di Luca. Il ladrone pentito, che la tradizione della Chiesa ha chiamato Disma, ammette la sua colpa riconoscendo l'innocenza di Gesù e, professando la sua fede nella regalità di Cristo, gli chiede di ricordarsi di lui quando sarà nel suo regno. Gesù gli promette che quel giorno stesso sarebbe stato con Lui in Paradiso. Per questo Disma è il patrono della contrizione d'amore.

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!”. Ma l'altro lo rimproverava: “Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male”.  
E aggiunse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”.  
Gli rispose: “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso”.*

*Vangelo di Luca 23,39-43*

## *Accusa, la confessione della colpa*

*N*ell'introduzione abbiamo già risposto alla domanda spesso posta: *“Perché dovrei dire ad un estraneo, a un sacerdote, le mie colpe e i miei peccati?”*. Lasciamo che sia ancora una volta Gesù stesso a darci la risposta che santa Faustina ha scritto nel suo diario: *“Mi copro semplicemente dietro il sacerdote. Non analizzare mai quale è quel sacerdote dietro cui*

*Mi nascondo e svelati nella confessione come fai davanti a Me e io colmerò la tua anima della Mia luce”*. (Diario 1725) Non temiamo quindi di confessare con semplicità le nostre colpe. San Giovanni scrive: *“Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità”*. (1Gv 1,9)

*I*l santo Curato d'Ars aveva il dono di leggere nei cuori e sapeva dalla sua ricca esperienza che molti peccatori non osavano riconoscere nella confessione tutte le cose gravi che pesavano su di loro. Ma questo è assolutamente necessario per una valida confessione. Per questo nelle sue prediche incoraggiava i suoi ascoltatori: *"I peccati non possono essere nascosti, tornano alla luce al più tardi al momento della morte. Se vuoi nascondere bene i tuoi peccati, devi confessarli bene"*. Ma che cosa significa confessarsi bene? Innanzitutto dobbiamo chiedere la grazia dell'umiltà, per avere il coraggio di ammettere le nostre colpe e confessarle guardando all'infinita misericordia di Dio. Quanto determinante sia questa umiltà,

lo spiega santa Faustina: *"Un'anima non ricava adeguati vantaggi dal sacramento della confessione, se non è umile. La superbia tiene l'anima nelle tenebre. Essa non sa e non vuole penetrare esattamente nel profondo della sua miseria: si maschera e fugge da tutto ciò che dovrebbe guarirla."* (Diario 113) Un'altra volta ringrazia il Signore: *"Ti ringrazio, Gesù, di questa grande grazia, perché m'hai fatto conoscere tutto l'abisso della mia miseria; so di essere una voragine di nullità e se la Tua santa grazia non mi sostenesse, in un attimo sarei annientata. Perciò con ogni battito del cuore Ti ringrazio, o Dio, per la grande Misericordia che hai verso di me"*. (Diario 256)

## *Volontà di migliorarsi, il fermo proposito*

*C*hi si è veramente pentito di cuore, desidera non ripetere l'errore commesso. In ogni caso però il penitente deve assumere un sincero, fermo proposito, cosa che contiene la decisione di evitare le occasioni di peccato. Solo così la grazia della santa confessione può avere un effetto santificante

e di cambiamento nella nostra vita. Questo vale anche se, senza volerlo, dovessimo ricadere negli stessi errori perché la disponibilità a migliorare la propria vita, non significa allo stesso tempo che ci si debba anche riuscire. In questo caso, la retta intenzione e lo sforzo sono sufficienti.

## *Penitenza, contributo all'espiazione della colpa*

*S*ebbene il peccato sia cancellato con l'assoluzione, tuttavia le sue dolorose conseguenze permangono in modo visibile o invisibile. Se, per esempio, durante una sbornia abbiamo ferito fisicamente una persona, certamente Dio perdona il peccato con l'assoluzione, ma con ciò le ferite non sono guarite. In tal caso il colpevole dovrebbe assistere la persona ferita con atti d'amore sulla via della guarigione fisica e spirituale. Oppure un altro esempio: naturalmente una calunnia viene perdonata durante la santa confessione, ma per una piena riparazione deve essere smentita. Oppure se è stato rubato qualcosa, deve essere restituito.

Inoltre ogni peccato è un focolaio di malattie di cui tutto il Corpo mistico, la Chiesa, soffre. Attraverso la penitenza, che dovrebbe essere fatta con il più grande amore possibile, la grazia della guarigione viene estesa ai membri della Chiesa. La penitenza è quindi un contributo concreto per espiazione delle conseguenze dolorose dei peccati commessi. Tuttavia non si deve confondere la penitenza con il "poter comprare" in qualche modo l'assoluzione. Solamente il Sangue di Cristo ci purifica dal nostro peccato e ci santifica senza merito nostro, ma non senza la nostra collaborazione con il pentimento, l'accusa dei peccati e la penitenza.

## La gioia del perdono

**N**on appena il sacerdote pronuncia la formula di assoluzione con il segno della croce sul penitente, tutti i peccati sono perdonati, anche quelli che non sono stati ricordati o di cui non si è consapevoli. Per questo Gesù stesso definisce il confessionale il “*Tribunale della Misericordia*” dove “*avvengono i grandi miracoli che si ripetono continuamente. Per ottenere questo miracolo non occorre fare pellegrinaggi in terre lontane, né celebrare solenni*

*riti esteriori, ma basta mettersi con fede ai piedi di un Mio rappresentante e confessargli la propria miseria... lì la miseria dell'anima s'incontra col Dio della Misericordia*”. (Diario 1448, 1602) Ora la grazia può agire senza ostacoli nell'anima, cosa che essa può sperimentare come pace o felicità. Gesù ha dato alla mistica Matilde di Hackeborn (1241-1299) uno degli insegnamenti più impressionanti riguardo alla sua misericordia e bontà:

*“Ti dico pure che non v'è peccatore così colpevole ch'io non gli rimetta nello stesso momento tutti i peccati, quando sinceramente se ne pente, e verso il quale io non sia disposto ad inclinare il mio divin Cuore con tanta clemenza e dolcezza come se non avesse mai peccato”.*

Allora Matilde disse: “*Se è così, o dolcissimo mio Dio, perché l'uomo miserabile non lo sente?*”. E Dio le rispose: “*La ragione è che questa persona non ha perso il piacere interiore del peccato. Se uno che si è pentito resistesse così fortemente ai vizi da estirpare anche il minimo gusto e ogni piacere del peccato, sentirebbe senza dubbio in lui la dolcezza dello Spirito divino*”. Così dopo ogni santa confessione possiamo gioire di un nuovo inizio, perché davanti a Dio i peccati non esistono più.

**A**nche se per i cattolici è obbligatorio ricevere la santa confessione almeno una volta all'anno, soprattutto in preparazione alla Pasqua, la Madonna a Medjugorje raccomanda di farsi “lavare” dal Signore almeno una volta al mese. Tuttavia sappiamo tutti, per esperienza personale, che spesso ci vuole un vero e proprio sforzo ed è per questo che si rimanda l'appuntamento con la confessione. Ma qui dovremmo considerare qualcosa di utile: se una persona prende sul serio la sequela di Cristo, riconosce davvero le sue colpe attraverso un sincero esame di coscienza e si pente profondamente e sinceramente,

allora sarà veramente contenta e riconoscente di ricevere più spesso il perdono di Dio per tutte le sue imperfezioni e di ottenere più forza per combattere le tendenze peccaminose.

**Q**uanto amore ha il Padre Divino per noi, suoi figli, per aver inventato questo meraviglioso dono della santa confessione, in cui ci guarisce con il suo amore misericordioso. Nel messaggio a madre Eugenia Ravasio, riconosciuto dall'allora vescovo di Grenoble Monsignor Alexandre Caillot, il Padre Divino dice:

*“Certo, so ben capire la debolezza dei miei figli! Perciò domandavo a mio Figlio di dare loro dei mezzi per sostenersi nella loro debolezza. Questi mezzi li aiuteranno a purificarsi dal loro peccato, onde siano ancora i figli del mio Amore. Sono principalmente i sette Sacramenti e soprattutto il grande mezzo per salvarvi, nonostante le vostre cadute: è il Crocifisso, è il Sangue del Figlio mio che ad ogni istante si riversa su di voi, purché voi lo vogliate, soprattutto mediante il sacramento della Penitenza e il Santo Sacrificio della Messa”.*

# Richiamato in vita

*Ogni anno, il 16 marzo, in uno dei più bei palazzi di Roma, Palazzo Massimo alle Colonne, viene celebrata una santa Messa per commemorare il ritorno in vita, nel 1593, del 14enne Paolo Massimo. Solo in questo giorno è possibile visitare la stanza - trasformata in cappella - dove avvenne questo miracolo, poiché la nobile famiglia vive ancora oggi nel palazzo.*

San Filippo Neri (1515-1595), una delle figure più importanti della Riforma cattolica, operò nella Città Eterna nello stesso periodo dei santi Ignazio, Carlo Borromeo, Camillo de Lellis e Felice da Cantalice. Si dedicò con grande zelo ai giovani che, spesso abbandonati, vagavano per le strade di Roma. Ma anche personalità molto stimate e nobili avevano come loro padre spirituale questo apostolo di Roma. Tra di esse c'era Paolo, primogenito del principe Fabrizio Massimo, al quale Filippo Neri aveva predetto la nascita del figlio. All'età di 14 anni, il giovane Paolo fu colpito da una grave malattia, una febbre persistente che i medici non riuscirono a guarire. Il ragazzo restò infermo per due mesi buoni, durante i quali il suo confessore, san Filippo Neri, lo visitò frequentemente passando molte ore al suo capezzale. Pregava con lui e per lui incoraggiandolo ad abbandonarsi completamente all'amorevole Provvidenza divina. Un giorno san Filippo chiese a Paolo: *"Dimmi la verità, Paolo, desidereresti avere la mia salute?"*. Egli rispose con voce flebile: *"No! Io voglio fare la volontà di Dio e sono contento del mio stato!"*.

All'alba del 16 marzo 1583, dopo 65 giorni di febbre, il ragazzo entrò in agonia. Il principe Fabrizio inviò un servo da padre Filippo, per informarlo delle condizioni del figlio. Poiché però il santo stava celebrando Messa, non fu possibile interromperlo. Quando poi Filippo seppe che Paolo era in condizioni gravissime, si precipitò subito a Palazzo Massimo. Tutta la famiglia, affranta dal dolore, era seduta attorno al letto del nobile defunto. Commosso da questa scena straziante e

rattristato perché non aveva potuto soddisfare il desiderio del suo figlio spirituale di vederlo ancora una volta prima di morire, il santo si inginocchiò e pregò con ferma fiducia e con tutto il suo amore per l'anima che gli era stata affidata. Poi si alzò, cosparses la salma di acqua benedetta, ne fece gocciolare un po' nella bocca del ragazzo, respirò su di lui, gli mise la mano sulla fronte e ad alta voce chiamò: *"Paolo, Paolo!"*. Allora il morto aprì gli occhi e disse con gioia: *"Padre! Padre mio, vi desideravo tanto. M'ero scordato di un peccato e vorrei confessarmi"*.

I presenti non sapevano bene cosa stesse accadendo. Un po' storditi, seguirono l'indicazione di padre Filippo di lasciarli soli. Il santo ascoltò la confessione del ragazzo e richiamò i familiari. Nella stanza regnava un'atmosfera indescrivibile. Filippo Neri parlava con Paolo della mamma, morta da otto anni, e di una delle sue sorelle, che due mesi prima aveva terminato santamente la sua vita in convento.

Dopo circa mezzora il padre prese delicatamente la mano del suo figlio spirituale e gli chiese: *"Va tutto bene ora? Sei contento e pronto a morire?"*. Del tutto rilassato e tranquillo, Paolo rispose: *"Sì, padre, sono contento perché in Cielo rivedrò mia mamma e mia sorella"*. - *"Allora va in pace, figlio mio, io ti benedico. Prega il Signore per me e per i tuoi cari"*. Paolo con gli occhi fissi negli occhi vivi, luminosi del santo, si abbandonò placidamente nelle sue braccia e si addormentò per sempre. Nel 1595, dodici anni dopo la morte del figlio, il principe Fabrizio Massimo, sotto giuramento, testimoniò questo miracolo per il processo di canonizzazione di Filippo Neri, poi proclamato santo nel 1622.



Miracoli molto simili di risurrezione, durante i quali un defunto può accostarsi all'ultima santa confessione, sono testimoniati anche nelle vite dei santi Pietro Claver e Giovanni

Bosco. Quanto deve essere preziosa la grazia di questo sacramento per i moribondi se Dio compie tali miracoli!

Fonte: Oreste Cerri, S. Filippo Neri, Aneddótico; M. Dusek e Paul B. Wodrazka, La vita di san Filippo Neri, Heiligenkreuz 2019

## San Clemente Maria Hofbauer (1751-1820)

Mentre guerre e rivoluzioni scuotevano l'Europa, pensieri atei e illuministici facevano appiattare nel popolo la fede e lo Stato interveniva sempre di più nella vita della Chiesa, nel sud della Moravia nasceva Clemente Maria Hofbauer. Nonostante avesse altri progetti per la sua vita, a 16 anni si ritrovò in un panificio ad imparare il mestiere diventando un fornaio qualificato. In opposizione ai suoi tempi, Clemente era pieno di semplicità e con una fede incrollabile. Per sfuggire al clima anticlericale, andò a Roma col desiderio di diventare sacerdote. Lui ed un suo amico furono i primi tedeschi ad entrare nella nascente comunità dei Redentoristi. Lo stesso fondatore dell'Ordine, sant'Alfonso Maria de Liguori, mandò in Austria Clemente,

novello sacerdote di 33 anni, con il compito di fondarvi una sede. Per oltre vent'anni, come vicario generale dell'Ordine per i Paesi a nord delle Alpi, questo apostolo pieno di bontà e tenacia operò anche in Polonia, Germania, Svizzera e Francia. Tuttavia, i molteplici sforzi per costruire una casa di formazione "*per preparare missionari per l'infelice Europa*" fallirono a causa della resistenza delle autorità statali e di alcuni uomini di Chiesa. Per ordine di Napoleone, Clemente fu addirittura espulso dalla Polonia, perché considerato "*uomo molto pericoloso*". Così, nel luglio del 1808, il 56enne si ritrovò di fronte alle rovine dell'operato della sua vita. I frutti di tutte le sue fatiche sarebbero sbocciati in Austria in modo diverso!

## L'Apostolo di Vienna

A Vienna padre Clemente iniziò da zero come modesto sacerdote collaboratore presso la Chiesa dei Minoriti, dove si occupava soprattutto delle confessioni. Dopo quattro anni, nella primavera del 1813, a 62 anni fu nominato confessore delle Orsoline e rettore, al centro di Vienna, della chiesa di Sant'Orsola, fino ad allora poco frequentata. Grazie alle Messe solenni e alle prediche domenicali che padre Clemente iniziò immediatamente, nonostante i divieti dei

decreti dell'imperatore Giuseppe II, tutta la città si affollò presto intorno al suo pulpito, tanto che la polizia indignata si lamentava di una "*spaventosa affluenza*". Nei semplici sermoni, vicini al popolo, preparati "in ginocchio", l'apostolo parlava ai cuori in modo entusiasmante, senza paura e con chiarezza. Non gridava, eppure dalle sue parole emanava una forza alla quale i più grandi peccatori e gli ascoltatori più indifferenti non potevano resistere. Padre Clemente diceva:

*“Sul pulpito bisogna staccare con forza le noci dall’albero, e nel confessionale bisogna raccogliere delicatamente”.* E così faceva. Subito dopo la predica, la maggior parte della gente andava commossa in sacrestia e chiedeva di confessarsi.

*Q*uest’uomo robusto accoglieva tutti come amico e maestro paterno, parlava con estrema delicatezza e tuttavia seriamente, in modo conciso, ma appropriato, come testimoniato da uno dei suoi figli spirituali: *“Padre Hofbauer possedeva il bel dono di istruire, rimproverare, consigliare i penitenti con poche parole, accordandoli a pentimento vivo e serio proposito. Ogni sua parola penetrava nel cuore. Non ho mai sentito che uno dei suoi penitenti sia andato via da lui insoddisfatto”.* Alcuni si aprirono anche al sacerdozio e alla vita religiosa. Impressionava la sua intelligenza illuminata e anche lo sguardo profetico con cui leggeva nei cuori e accennava a cose future. Con umorismo un amico disse addirittura: *“Hofbauer vede attraverso le tavole di legno”.* Anche quando era malato, sfinito e i dolori lo tormentavano, il padre riceveva sempre con gentilezza, amore disinteressato e compassione sincera i penitenti, che per lui non erano mai di disturbo. Soprattutto incoraggiava le anime a fidarsi fermamente, come affermò un testimone: *“Converti molti peccatori proprio risvegliando in loro una fiducia viva nella misericordia di Dio e nell’intercessione di Maria”.* Per rendere questa misericordia visibile ai penitenti, l’ispirato pastore di anime non di rado nel confessionale aveva un secchio d’acqua e un sasso. Se qualcosa di veramente grave pesava su un cuore, il padre prendeva la pietra e la faceva cadere in acqua dicendo: *“Vedi cosa succede qui: la pietra vi cade dentro e viene completamente avvolta dall’acqua; ora immagina il cuore del Redentore come un mare pieno d’amore. Lasciati cadere in questo mare e avvolgere completamente dall’amore divino”.*

*S*i sparse così la voce di un grande amore pastorale e spirito di sacrificio. Nei sette anni a Sant’Orsola fino alla morte, Clemente Maria

Hofbauer diventò confessore e direttore spirituale di innumerevoli persone di tutte le classi e professioni: studenti, che avevano sempre accesso alla sua povera dimora, fruttivendoli e alti politici, professori, scrittori e nobili. Tutti erano attratti dalla meravigliosa indole interiore del padre e si lasciavano guidare e formare da lui come bambini, così che si diceva: *“Chi si è confessato una volta con lui, non lo lascia più”.* Tra parenti e amici si “pubblicizzava” zelantemente il confessore tanto legato a Dio.

Così fece anche l’ex massone, politico e giornalista, Joseph von Pilat, convertitosi grazie a Hofbauer, scrivendo alla contessa Fuchs: *“Scelga immediatamente padre Hofbauer come confessore. So cosa le sto consigliando, mia cara, e mi ringrazierà per sempre. Non posso dirle niente di più se non che ho sentito sempre il desiderio di confessarmi con lui. È un vero uomo di Dio... al quale può aprire il suo cuore come un bambino davanti a sua madre”.*

*S*i, molti iniziarono una nuova vita e formarono intorno al santo un’ampia cerchia di discepoli laici, zelanti delle anime, che, come personalità influenti, continuarono ad avere un effetto profondamente rinnovante in tutti i settori della società, aprendo la strada ad una vera riforma cattolica. Come dichiarò sinteticamente un Presidente di Corte viennese: *“Considero tutta la vita di padre Hofbauer un miracolo, perché altrimenti è impossibile capire come un uomo così semplice e modesto abbia potuto causare migliaia di conversioni”.* Padre Clemente poté trasmettere alle anime questa grazia, anzitutto perché era un grande uomo di preghiera, consapevole che: *“La conversione di un grande peccatore è un miracolo più grande della risurrezione di un morto!”.*

La cerchia di allievi e penitenti di padre Hofbauer comprendeva il grande studioso Friedrich Schlegel e il giurista Joseph Othmar von Rauscher, che sotto l’influenza del santo divenne prima sacerdote, poi arcivescovo di Vienna ed educatore del futuro imperatore Francesco Giuseppe. Grazie alla guida spirituale di padre Hofbauer, durante il Congresso di Vienna del 1814/15, il principe

ereditario Ludovico di Baviera contribuì significativamente ad impedire la nascita di una chiesa nazionale tedesca indipendente da Roma.

Nella lotta tenace per le anime, anche le Orsoline gli furono accanto come un piccolo esercito di preghiera. Una di loro fu testimone di come una volta padre Clemente, inginocchiatosi da solo davanti all'altare maggiore, tra le lacrime supplicasse a gran voce: *“O Signore, dammi quest'anima!”*. Questa lotta diventava tanto più drammatica quando era chiamato dai malati e dai moribondi, cosa che accadeva molto spesso.

*S*i dice che abbia assistito alla morte di oltre 2.000 persone durante i suoi 12 anni a Vienna. Se si doveva recare da un “caso difficile”, anche durante le bufere e le tormentate di neve, avvolto dal suo ampio mantello, preferiva andare a piedi per poter recitare il rosario lungo la strada. Nella sua esperienza pastorale padre Hofbauer non ricordava nessun peccatore rimasto senza conversione quando lungo il cammino aveva avuto il tempo di pregare il rosario. Nonostante la ferma fiducia nel potere del rosario, a volte era necessario che

l'affabile missionario diventasse anche severo, perché, nella sua premura per la salvezza delle anime, voleva solo una cosa: che il morente si confessasse ad ogni costo!

*U*n giorno fu chiamato al capezzale di un uomo in vista, che da molto tempo non si era più confessato. Quando il moribondo vide il padre, andò su tutte le furie e lo cacciò dalla stanza, gridando e imprecaando. Padre Clemente gli chiese con calma se avesse già fatto i preparativi necessari per il grande viaggio nell'eternità, al che l'uomo gridò ancora più arrabbiato: *“Fuori! Via! Lasciami in pace!”*. Il sacerdote si allontanò, ma si fermò sulla porta e, senza parlare, fissò ancora per un po' l'uomo nel suo letto. *“Cos'altro vuole? Via!”*, ringhiò il malato. *“No, non andrò oltre”*, rispose il santo. *“Presto sarà finita per lei. Voglio vedere come muore un dannato”*. Questo andò a segno. Sconfitto, il moribondo chiese: *“Padre, mi può perdonare?”*. Poi si confessò tra lacrime di pentimento e, stringendo al petto con riconoscenza un Crocifisso e la mano del santo, spirò in pace.

Fonte principale: Gisbert Kranz, Politische Heilige und katholische Reformatoren, Augsburg 1963

## *Confessare è la mia vita*

*Il santo cappuccino, p. Leopoldo Mandić, era alto solo 1 metro e 35 cm, ma fu un vero gigante del confessionale. Alla sua canonizzazione nel 1983, Papa Giovanni Paolo II lo ha onorato come “un servo eroico della riconciliazione e della penitenza”.*

*M*olti dei suoi contemporanei chiamavano padre Leopoldo (1866-1942) semplicemente *“il confessore”*, perché durante la sua vita sacerdotale durata oltre 50 anni - 30 dei quali trascorsi a Padova - questo meraviglioso pastore d'anime fece soprattutto una cosa: confessare per dieci, dodici, anche quindici ore al giorno! Quando un confratello gli chiedeva come potesse resistere così a lungo nel suo angusto confessionale,

rispondeva sorridendo: *“È la mia vita, capisci?”*.

Questo religioso croato, dalle molteplici doti intellettuali, ardeva di un divorante fuoco missionario: impegnarsi totalmente per l'unità con le chiese orientali separate da Roma. Ma la predicazione gli fu preclusa a causa della sua salute cagionevole e di un difetto di pronuncia; fu però proprio questa dolorosa e umiliante rinuncia alla missione

nell'Est a far sì che il grande uomo di preghiera diventasse un confessore tanto comprensivo e pieno di spirito, che capì: *“Ogni anima che chiede il mio ministero è il mio Oriente”*.

**C**hi poteva resistere all'umiltà e alla gentilezza del cappuccino? Quando capitava che l'indulgenza di padre Leopoldo nel confessionale apparisse eccessiva, egli indicava sempre il Crocifisso: *“Noi non siamo morti per le anime. Lui invece ha versato il suo Sangue divino per loro. Dobbiamo quindi trattare le anime secondo il suo esempio!”*. Così padre Leopoldo faceva di tutto per facilitare anche alle anime impenitenti il passo verso la riconciliazione con Dio. Giungeva a rivelare i loro stessi peccati scrutando i cuori nella sua unione con Dio e assumendosi spesso il peso della penitenza: *“Stia tranquillo”*, diceva, *“metta tutto sulle mie spalle, ci penso io”*.

Fu quanto sperimentò anche il suo confratello, padre Cherubino, che al processo di beatificazione diede questa testimonianza: *“Ho fatto la confessione generale con padre Leopoldo in occasione della mia professione solenne... Interruppe la mia accusa... rivelandomi dei peccati precisi e circostanziati che io avevo già dimenticato. Soprattutto mi impressionò il fatto che lui ricordò che a sei anni avevo rubato a mia madre venti centesimi per comperare le castagne”*.

Padre Cherubino raccontò anche l'esperienza avuta in confessionale da una persona disperata. Al signor Cosma era stato consigliato di andare da p. Leopoldo per confessarsi e raccontargli del suo stato di estremo sconforto. *“Padre Leopoldo, sentendo che era disperato, lo guardò in viso e disse: ‘Un momento!’*, si prese la barba con una mano e pregò fervorosamente per circa 5 minuti. Poi alzò il viso con due occhi assai luminosi, lo fissò e puntando il dito verso il penitente, gli disse: *‘La colpa è tua! Tu hai avuto dei contatti*

*stretti con Satana e Dio ti ha abbandonato. Sapevi che non si poteva andare alle sedute spiritiche: ci sei andato lo stesso. Hai avuto contatti stretti con Satana e Dio ti ha abbandonato alla disperazione’*. *‘Allora sono perduto!’* disse il signor Cosma. *‘No... sei salvo: la penitenza tua la faccio io; sii devoto alla Madonna e non avrai più malinconia!’*. E il signor Cosma mi disse che da allora non aveva avuto più alcuna tristezza”.

**I**n casi così gravi padre Leopoldo si offriva a Dio nel “pagare a rate” anche “il prezzo del riscatto” per la colpa e la malattia che gravavano sulle anime, attraverso la preghiera fervente e le sofferenze offerte, al fine di sciogliere così i legami spirituali e di operare la guarigione. Soprattutto verso la fine della vita, quando la sua stanza di malato diventò un affollato confessionale, il tanto ricercato consigliere e taumaturgo ebbe ampie opportunità di donare tutto se stesso ai suoi penitenti, malgrado la crescente debolezza, i suoi dolori e gli scrupoli che lo tormentavano terribilmente.

Quanto sia importante per Gesù la conversione di ogni uomo, lo si vede da un avvenimento descritto dall'infermiera Sergia De Carlo, nel quale Dio operò perfino un miracolo di bilocazione pur di salvare anche una sola anima! *“Ricordo che un giorno in ospedale padre Leopoldo venne a trovarmi nel mio reparto - erano esattamente le tre del pomeriggio. Improvvisamente, però, lo vidi impallidire, abbassare gli occhi... e rimanere lì assorto per circa tre minuti. Poi ritornò in sé con un profondo sospiro, come se ricominciasse a vivere. Allora, sorpresa, gli chiesi cosa fosse successo, e lui mi disse esattamente che aveva appena incontrato una persona in quel momento al cancello di casa e aveva fissato con lei l'appuntamento per la sua confessione, che altrimenti non avrebbe più fatto”*.

Fonte principale: Pietro Bernardi, Leopoldo Mandić.  
Santo della riconciliazione e dell'ecumenismo spirituale, Padova 2016.

**L**a mano destra di padre Leopoldo, che ha impartito migliaia di assoluzioni, rimasta tuttora incorrotta. La famosa cella in cui padre Leopoldo confessava e dove trascorse metà della sua vita, durante il bombardamento aereo subito dalla chiesa e dal convento nel 1944, fu l'unica parte a non essere distrutta, come il santo aveva precedentemente predetto.

# Finalmente la mia vita è cominciata

*Con accortezza Padre Pio ha condotto i suoi figli e le sue figlie spirituali sulla via della santità. Tra quelli che si sono convertiti nel confessionale del santo, iniziando una vita completamente nuova, c'è anche il famoso comico ed attore Carlo Campanini (1906-1984).*

*La scintilla di Padre Pio è nata in me”,* aveva detto Carlo Campanini a 19 anni in Argentina, quando in un gruppo teatrale recitava per gli emigranti italiani e da un amico aveva sentito parlare per la prima volta di questo frate cappuccino con fama di santità in Italia. Ma Carlo, che non praticava la fede, ebbe solo vent'anni dopo *“il bene grande di conoscere P. Pio nel 1939. Ero sbandato perché purtroppo dei dieci comandamenti di nostro Signore, otto mi andavano bene, ma due mi davano ‘fastidio’; e allora li scartavo tutti assieme e vivevo come una bestia. È la mia ignoranza, forse, che ha fatto sì che P. Pio non mi cacciasse via”*. Carlo era infatti a Bari con il suo gruppo teatrale quando, proprio nella Settimana Santa, ebbe l'occasione di andare con un collega a San Giovanni Rotondo per vedere finalmente il santo confessore. Mentre aspettavano, continuavano a scherzare con superficialità come avevano già fatto durante il viaggio, allorché si aprì improvvisamente la porta del convento ed uscì Padre Pio. Campanini fu profondamente commosso: *“Ho visto un frate alto; ho avuto l'impressione di trovarmi davanti ad un gigante. Si è avvicinato a noi ... e con tono di rimprovero disse: ‘Anche in questi giorni non mi lasciate pregare?’*. Il mio compagno, oggi famoso regista, rispose: *‘Siamo due poveri artisti’. ‘Siamo tutti poveri’ ... ribatté il santo. Allora dissi, tremando, perché mi sentivo con l'animo scoperto... ‘Padre, vorremmo confessarci’. - ‘Andate a prepararvi... domani mattina vi confesserò’, rispose”*. Ma i due non erano pronti a questo passo e se ne andarono senza confessarsi. Da quel giorno però l'anima di Carlo si sentì molto attratta da Padre Pio.

*Sette* anni dopo, nel 1946, Campanini partecipò ad una Santa Messa di Padre Pio e si rivolse a lui solo con il pensiero: *“Padre, senti, io ti chiedo una grazia per me e per mia moglie. Siamo due zingari, che andiamo girando tutto l'anno. I figli li vediamo solo pochi giorni all'anno. Io non ho studiato, non ho un titolo di studio. Fammi stare vicino alla mia famiglia, ai miei familiari”*.

Ben presto Campanini divenne una star popolare ovunque. *“La mia vita aveva preso una via, materialmente parlando, molto buona e la dovevo tutta al Padre che mi aveva fatto una grande grazia, fermandomi a Roma, ove avevo trovato del lavoro nel cinema che mi aveva dato la possibilità di allevare i figli, di farli laureare... ma facevo la mia strada sbagliata.*

Alla fine del '49, io avevo raggiunto il massimo della popolarità, giravo tre film contemporaneamente; la gente mi invidiava. Quando leggevo sul giornale che uno, stanco della vita, se l'era tolta, io dentro di me lo invidiavo... odiavo la vita”. Egli avvertiva in sé un grande vuoto: e per la *“doppia vita”*, che tra l'altro lo teneva *“nel terrore che in casa se ne accorgessero”*, e perché si sentiva *“lontano da Dio ... Vivo male, perché dentro di me non c'era un minuto di pace né di serenità”*. Fu una circostanza particolare a donargli questa pace.

*In* occasione del Giubileo (1950), da un viceparroco gli fu proposto di consacrare la sua casa di famiglia ai Cuori di Gesù e di Maria e Carlo disse spontaneamente: *“Fate pure”*. Ma quando il sacerdote aggiunse: *“Signor Campanini, l'8 gennaio facciamo una grande festa, perché consacriamo la casa: tutti confessati e*

*comunicati!”*, due voci cominciarono a litigare violentemente dentro di lui. “Una diceva: *‘Se ti vai a confessare, devi dare un taglio netto a tutto. E allora che vita è la tua?’*. L’altra diceva: *‘E, se Quello di lassù ti chiama questa notte, dove vai?’*. Così ho cominciato a girare le chiese, ma sceglievo quelle dove al confessionale c’erano le file più lunghe. A volte dicevo: *‘Signore, non farmi confessare, perché sai che non sono a posto. Non lo posso fare, non ho il pentimento che ci vuole’*.”

Arriva il 6 gennaio; non mi sentivo di fare una cosa falsa alla benedizione della casa, per cui comincio a mettere le mani avanti. Dico a mia moglie che per quel giorno ho degli esterni da girare.

*L*’8 mattina non sapevo che fare. Alle 9,00 giravo per Roma, quando mi ritrovai dinanzi alla chiesa di sant’Antonio di via Merulana. Entro e vedo un confessionale tutto a vetri ... Mi dico: *‘Là dentro io mai. ...quel [sacerdote] ama la vita più di te’*.

E difatti io non facevo neanche un passo. Mentre sto tra questi pensieri entra nella sala un altro frate. Do uno sguardo ad un Crocifisso, che mi commuove, e dico: *‘Io con quello mi aprirei’*. Vedo che questo sacerdote va a dare il cambio al confratello... prima di me c’erano non meno di

venti persone. Il primo della fila però dice verso di me: *‘Prego, signore, si accomodi’*. Così mi trovo inginocchiato senza rendermene conto. Non so quanto tempo ho parlato. Mi sono accorto solo che ero tutto bagnato di sudore. Dopo che mi ha dato l’assoluzione, chiedo: *‘Ma quando posso fare la Comunione?’*. *‘Anche subito’*, mi risponde. Mi comunico”. Alla consacrazione della casa, “non vi dico la gioia dei miei, quando vedono che anch’io faccio la Comunione”.

*D*ue giorni dopo Carlo si recò da Padre Pio per confessarsi da lui. “Io quindi mi ritenevo al sicuro da qualche grandinata: il grosso dei peccati l’avevo lasciato a Roma. Quando fu il mio turno e volevo cominciare a parlare, P. Pio mi disse: *‘Comincia dal ‘46’*. Immaginate come mi sono sentito. Mentre parlavo io stavo giù con il viso. E lui mi diceva. *‘Guardami! Guardami in viso’*. Ma io non ci riuscivo. E allora il Padre: *‘Ti vergogni di me, che non sono nessuno, ma di Lui, di offenderlo non hai avuto nessuno scrupolo. È vigliaccheria la tua, è vigliaccheria!’*. E mi dava delle ginocchiate da spostarmi dalla pedana dell’inginocchiatoio. Ha voluto sentire tutto. E, solo dopo la promessa che avrei cambiato vita, mi ha dato l’assoluzione. E da quel giorno io veramente ho cominciato a vivere”.

Fonte: P. Marcellino Iasenzaniro, Il Padre. La missione di salvare le anime  
Edizioni Padre Pio 2006

## Martiri del segreto confessionale

*P*er un sacerdote è una grazia immensamente grande confessare, consolare e assolvere dai peccati. Ma quello che il sacerdote ascolta è in ogni caso soggetto al segreto confessionale - anche se si tratta di crimini gravissimi. Non ci sono eccezioni! La ragione è molto semplice: nella confessione il sacerdote assume il ruolo di Dio e non appena ha accordato al penitente l’assoluzione nel nome di Gesù, la colpa di cui ci si è pentiti viene cancellata agli occhi di Dio. Non esiste più. Inoltre solo il segreto confessionale,

chiamato anche “sigillo sacramentale”, può dare a colui che si confessa lo “spazio” protettivo e quindi la libertà interiore di confessare la colpa senza fronzoli e affidarla a Dio.

*L*a fedeltà al segreto della confessione può diventare una grande sfida per il sacerdote. Sotto regimi atei come il nazionalsocialismo o il comunismo, molti confessori hanno pagato caro il fatto di aver mantenuto il sigillo della confessione. Ma questa battaglia esiste da secoli.

## San Giovanni Nepomuceno (ca. 1330-1393)

Tutti probabilmente conosciamo il famoso “santo del ponte” e patrono della confessione Giovanni Nepomuceno. Dopo la sua ordinazione sacerdotale nel 1380, studiò diritto canonico e all’età di 57 anni completò i suoi studi con un dottorato. L’allora arcivescovo di Praga, Johann von Jenstein, nel 1389 nominò l’illustre teologo e giurista suo vicario generale. Doveva affiancarlo in difficili condizioni storiche, perché il re Venceslao IV, noto per la sua passione per la caccia e per la dipendenza dall’alcol, era avido di potere e voleva attribuire a se stesso il trasferimento degli uffici ecclesiastici e la nomina dei vescovi. C’erano dunque continui e violenti conflitti tra lui, come governante dello Stato, e l’arcivescovo, come capo della Chiesa.

Non solo, per il re Venceslao divenne una spina nel fianco il fatto che la regina avesse scelto padre Giovanni Nepomuceno come suo consigliere spirituale. Quali segreti avrebbe potuto rivelargli nella confessione? Nel pieno della disputa politico-religiosa arrivò proprio il momento giusto per il re assetato di potere. Egli pretese che Giovanni Nepomuceno gli rivelasse quello che sua moglie gli aveva confessato. Il padre tuttavia non cedette. Re Venceslao, furioso, lo fece arrestare e torturare. Alla fine il corpo martoriato del sacerdote, dal Ponte Carlo di Praga, fu gettato nel fiume Moldava e annegato. Nel Medioevo era la pena di morte comune per gli ecclesiastici. Ma il cadavere fu portato a riva in modo miracoloso e il popolo cominciò a venerare questo coraggioso sacerdote come un santo. Si raccontò

quanto egli aiutasse dal Cielo e la sua venerazione si diffuse rapidamente ben oltre i confini della Boemia.

Storicamente il fatto che il re Venceslao abbia spinto padre Giovanni a tradire il segreto della confessione non è documentabile con precisione e alcuni storici dubitano della sua autenticità. Ma il miracolo della lingua intatta del santo parla chiaramente a favore della veridicità dell’ accaduto. Nell’aprile del 1719, quindi 326 anni (!) dopo la morte del santo, la sua tomba fu aperta alla presenza di cinque medici. Il medico 54enne Joannes Carolus Puchmann testimoniò: *“La testa era all’apparenza completamente intatta... quando fu estratta la mascella inferiore, vidi all’interno la terra che cadeva dal cranio e con essa vidi cadere una sostanza particolare, morbida, flaccida, allentata e spugnosa, in modo che non ho potuto far altro che giudicare che fosse davvero la lingua perché notai quattro prolungamenti alla radice di essa, che, come costatai, non potevano essere che i quattro muscoli di inserzione. Era appuntita nella parte anteriore, come tende ad essere una lingua, e più larga al centro; il suo colore era piuttosto rossastro, come si addice ad una lingua”*. L’integrità della lingua fu attestata in modo concorde dagli altri quattro medici e altri tre testimoni. Con questo miracolo Dio ha confermato la grande importanza del segreto confessionale e per tutti i tempi ha come eretto un monumento per ricordare che non ci può essere nessuna ragione che possa giustificare la violazione del sigillo sacramentale.

## Don Matteo Correa Magallanes (1866-1927)

Don Matteo Correa Magallanes è stato un martire del segreto confessionale, beatificato il 22 novembre 1992 e canonizzato il 21 maggio 2000 da Papa Giovanni Paolo II. Nel 1927 in Messico, durante la persecuzione da parte

del governo anticlericale, fu arrestato mentre portava ad una donna malata gli ultimi sacramenti e accusato di appartenere ai Cristeros, uomini e donne cattolici che avevano deciso di opporsi alla persecuzione della Chiesa

da parte del presidente Plutarco Elia Calles. Il 5 febbraio 1927 il generale Eulogio Ortiz chiese al sacerdote don Correa di confessare alcuni detenuti appartenenti ai Cristeros. Tuttavia ben presto fu chiaro cosa avesse spinto il generale anticristiano a concedere questo gesto apparentemente umano. Il generale Ortiz pretendeva di sapere da don Correa quello che i prigionieri condannati gli avevano confessato. Ma il padre

confessore non diede alcuna informazione. In seguito a ciò il generale puntò la pistola alla testa del sacerdote per estorcergli una dichiarazione, ma nemmeno questo servì. Don Correa rimase fedele e continuò a rifiutarsi. Così all'alba del 6 febbraio 1927 il tenace sacerdote fu portato nelle vicinanze del cimitero alla periferia di Durango e giustiziato dal generale Ortiz con un colpo di pistola alla testa.

## P. Pedro Marieluz Garcés (1780-1825)

Il religioso peruviano padre Pedro Marieluz Garcés non è ancora canonizzato. Figlio di genitori benestanti, a soli 16 anni decise di entrare tra i Camilliani e a 18 anni poté professare i voti. Fino all'ordinazione sacerdotale visse nel convento di Lima, poi gli fu assegnato un posto come parroco.

Nel 1821 le truppe cileno-argentine entrarono a Lima con lo scopo di liberare il Perù dalla dominazione coloniale spagnola; il 41enne Pedro si unì al viceré spagnolo e venne nominato. Il suo stile di comando era molto crudele, per cui si guadagnò la reputazione di tiranno senza pietà. Tra gli assediati c'era anche padre Marieluz, cappellano della fortezza. All'interno i soldati dovevano sopportare grandi privazioni e si sviluppò un clima di ribellione. Dopo un anno di assedio, nel settembre del 1825, ci fu una cospirazione di ufficiali. Il complotto fu scoperto dal generale Rodil che fece arrestare tredici ufficiali sospetti. Anche se essi negarono qualsiasi cospirazione, il generale ordinò la loro esecuzione. Solo padre Marieluz poté

andare da loro per confessarli e prepararli alla morte, poi furono fucilati.

Ma il generale cominciò a dubitare di aver scoperto tutti i cospiratori e, *“in nome del re”*, pretese di sapere da padre Marieluz ciò che i giustiziati gli avevano confidato nella confessione. Il cappellano rifiutò categoricamente la richiesta, appellandosi al segreto confessionale. Il generale Rodil lo accusò di tradire, con il suo silenzio, il re, la patria e lui, il suo superiore, e lo minacciò. Ma il sacerdote rispose con determinazione: *“Sono fedele al re, alla bandiera e al mio superiore, ma nessuno ha il diritto di esigere da me di tradire Dio. In questa questione non posso ubbidire”*.

Il generale ordinò allora a quattro soldati armati di puntare i loro fucili carichi contro il sacerdote, lo fece inginocchiare e gli urlò: *“In nome del re pretendo da te per l'ultima volta: parla!”*. Il religioso con calma e compostezza rispose: *“In nome di Dio, non posso parlare”*. Pochi secondi dopo morì come martire del segreto confessionale sotto le pallottole dei soldati.

Fonte principale: Wilhelm Schamoni/Karl Besler, Charismatische Heilige, Stein am Rhein 1989



# Salvataggio di un'Attrice

*Nessuno ha mai dubitato dell'autenticità di questa storia di grazia della confessione, che sembra incredibile, e che il benemerito cardinale svizzero Gaspard Mermillod (1824-1892), vescovo di Losanna-Ginevra, visse in prima persona sul lago di Ginevra, quando era un giovane sacerdote. Egli stesso ha raccontato molte volte questo episodio.*

A tarda sera, padre Mermillod era stanco morto per il lavoro pastorale, ma un forte bussare lo chiamò alla porta. Un giovane uomo, vestito elegantemente, stava fuori e chiese gentilmente al sacerdote di andare il giorno dopo, alla stessa ora, per un caso grave, da una signora in pericolo di vita. Così il giovane sacerdote annotò l'indirizzo e la sera successiva, puntualmente come aveva promesso, arrivò in una stupenda villa illuminata, in mezzo ad un giardino con una magnifica vista sul lago di Ginevra. Voci allegre e risate arrivavano dalle finestre aperte. Un po' irritato, padre Mermillod suonò il campanello e quando chiese della moribonda ad un domestico, questi gli disse che lì non c'erano malati e che l'indirizzo che aveva ricevuto era certamente sbagliato. *“Ma questa non è forse Villa Violet e non siamo in Rue Valois?”*, chiese il sacerdote. *“Giustissimo, signore”*, rispose il domestico, *“ma certamente deve trattarsi di un equivoco”*. Anche il padrone di casa, sopraggiunto, disse rammaricato: *“Ci dispiace moltissimo che qualcuno le abbia chiesto a nostra insaputa di farci visita. Non possiamo immaginare chi sia stato o quale il motivo per un brutto scherzo del genere. Nessuno in casa è malato, noi non apparteniamo alla sua religione, e stiamo facendo una cena con gli amici del teatro. Ci farebbe compagnia?”*.

Sperando di poter parlare di Dio a questi artisti, lo zelante padre Mermillod accettò l'invito e raccontò dettagliatamente del misterioso visitatore che lo aveva mandato lì. *“Siamo molto lieti di averla in mezzo a noi, ma che cosa strana!”*, disse la padrona di casa e lo presentò agli ospiti incuriositi, tutti legati al mondo del teatro, per la maggior parte protestanti, liberi pensatori e atei

che non avevano mai incontrato di persona un sacerdote. Ma poco dopo, e senza mezzi termini, i suoi attenti ascoltatori lo importunarono con domande sulla fede, e il loro maggior interesse si concentrò chiaramente sulla santa confessione. Volevano sapere tutto al riguardo e l'eloquente padre Mermillod parlò in modo intelligente, realistico ed entusiasmante della bellezza di questo santo sacramento.

Quando, a tarda sera, il sacerdote si accomiatò, una giovane attrice lo prese in disparte e gli disse: *“Padre, potrei parlarle domani? Ho qualcosa di molto importante da dirle e credo di poter risolvere l'enigma del misterioso visitatore che questa sera l'ha fortunatamente portata da noi. Ha fatto una quantità inestimabile di bene ad alcuni di noi”*.

Padre Mermillod fissò volentieri un incontro con la giovane e bella attrice Blanche de Vaudois, che il giorno dopo si presentò puntualmente da lui. *“Padre, sono cattolica”*, spiegò, *“sono una delle sue pecore smarrite. Sono nipote della contessa de Vaudois che ha cresciuto mio fratello e me ... con premura materna. Dopo il mio brillante debutto in società ... sono stata acclamata, celebrata e corteggiata, il che, a poco a poco, mi ha fatto perdere la testa. Dotata di quella che la gente chiamava una ‘voce divina’, ho cercato la mia fortuna sul palcoscenico, contro le suppliche della mia cara zia e di mio fratello. A loro si è quasi spezzato il cuore, ma mi aspettava un grande successo e per molti anni sono stata la star del nostro teatro. La mia fede cattolica si è persa per strada quasi completamente; ho mantenuto solo il rosario perché mio fratello, in punto di morte, nella sua ultima lettera mi*

aveva implorato di non rinunciare mai a questa preghiera. Qualche mese fa la mia stella ha cominciato a tramontare e un'altra giovane attrice ha preso il mio posto... avevo i nervi a fior di pelle e mi mancava il mio solito fascino, la reputazione e il prestigio di prima per 'salvarmi'. Il mio calice di sfortuna era pieno fino all'orlo e ieri sera ero fermamente decisa a porre fine a tutto questo. Tutto era stato pianificato e il punto del lago dove volevo osare il salto mortale era stato scelto... nemmeno in sogno avrei pensato che qualcosa potesse distogliermi dal mio proposito. Non avevo paura della morte perché la mia mente era offuscata e il mio cuore come spento; mi sentivo in mano ad una forza oscura più grande di me.

Naturalmente ero io la signora malata, malata mortalmente, presso la quale il vostro misterioso visitatore... il mio amato fratello defunto, vi ha chiamato. La descrizione che avete dato gli si adatta così chiaramente e perfettamente che è da

escludere qualsiasi errore. Profondamente rattristato, nella sua ultima lettera aveva promesso di pregare sempre per me davanti al trono di Dio. Padre, lei e mio fratello mi avete salvato! Se mi ritenete degna, sono pronta a confessarmi”.

*Il* sacerdote la condusse subito al confessionale, la preparò e dopo la confessione le diede solennemente l'assoluzione. Dopo solo pochi giorni, Blanche sciolse il suo contratto con il teatro e fece visita ancora una volta a padre Mermillod, prima di lasciare Ginevra.

Neanche un anno dopo suor Dominique del Santo Rosario, al secolo Blanche de Vaudois, scrisse al sacerdote una lettera dalla sua nuova casa, un convento di suore domenicane: *“Qui ho trovato una pace perfetta e ora utilizzo la mia ‘voce divina’ per la gloria di Dio. Buon padre, usi la mia storia come vuole. Forse aiuterà a salvare altre anime, simili alla mia, dalla loro rovina definitiva”*.

Fonte: Fr. Paul O'Sullivan OP, *The Secret of Confession*, Tan Books and Publishers, Illinois 1992

## *Il suo Sangue parlava dei miei peccati*

*Claudia Koll è il nome di una famosa e acclamata attrice che recitava soprattutto in ruoli in cui era richiesto tutto il suo fascino femminile.*

*Oggi Claudia è un'apostola della Misericordia del Padre Divino e si occupa amorevolmente dei poveri e dei bisognosi. Tuttavia ha mantenuto la sua passione per il teatro e ha creato per i giovani con valori cristiani l'opportunità di entrare nel mondo dello spettacolo, fondando a Roma la Star Rose Academy che presiede come direttrice. Con grande sincerità ci racconta le sue esperienze con la confessione dopo la conversione.*

*D*opo aver saputo che l'amore del Padre Divino mi aveva liberata dagli artigli mortali di Satana, una profonda pace è entrata nel mio cuore. Per assaporare ogni volta di nuovo questa pace, cercavo spesso il silenzio in una delle molte chiese di Roma. Mi piaceva trattenermi

nella chiesa di sant'Anastasia dove c'è l'adorazione eucaristica perpetua. Davanti al Santissimo esposto ho preso coscienza dei miei peccati, ma allo stesso tempo ho potuto sperimentare l'amore indescrivibilmente tenero del Padre Divino. Questo è accaduto anche quando, dopo una

Santa Messa in quella chiesa, il sacerdote ha benedetto ciascuno dei presenti e ha chiesto loro cosa desiderassero da Dio. Io ho risposto: *“Non posso chiedere niente, sono una grande peccatrice”*. In quel momento il Padre Divino mi ha fatto sentire il suo amore. Si è manifestato in me così fortemente che le gambe non mi reggevano più. Passo dopo passo, Dio mi attirava amorevolmente a sé, ma non pensavo di confessarmi. Dopo la conversione, per pura grazia, il Signore mi aveva ridonato la purezza, accendendo in me un amore incomprensibile per essa ed io ho sentito un forte impulso a fare del bene per gli altri. Ho accolto mendicanti nel mio appartamento perché si rinfrescassero, ho dato il mio letto ad una ragazza che stava visibilmente male e mi sono presa cura di lei finché non ha avuto una prospettiva di vita, etc.

*S*olo pochi mesi prima, quando ero un'attrice benestante, non mi sarei mai sognata di fare tutto questo. Durante una passeggiata con il mio cane nel parco ho conosciuto un giovane uomo malato di aids e, tramite lui, molti altri che soffrivano di questa malattia. La cosa che più mi ha colpito è stata la loro sofferenza interiore e poiché li volevo aiutare, li portavo in chiesa. Quando alcuni di loro si sono interessati alla santa confessione, ho preso il coraggio di avvicinarmi al sacramento della riconciliazione. Non mi confessavo più da oltre 20 anni, e non sapevo da dove cominciare con l'accusa dei miei peccati. Ho dovuto rimettere ordine nella mia vita. Queste prime confessioni non mi hanno lasciato né sollievo né una grazia percepibile, ma mi hanno preparato ad un incontro speciale con il Signore.

*I*nvitata a partecipare ad un ritiro spirituale di padre Gasparino, un noto maestro di esercizi, mi sono trovata di fronte alla parabola del Padre misericordioso. Questa ha acceso in me un ulteriore desiderio di incontrare il Padre e

sono andata a confessarmi. Padre Gasparino mi ha fatto inginocchiare davanti ad un quadro di Gesù Crocifisso. Mentre io parlavo e raccontavo i miei peccati, guardavo Gesù sofferente e in quel momento ho compreso di averlo fatto soffrire, ho compreso che quel Sangue parlava dei miei peccati! Nello stesso istante ho ricevuto la grazia di un profondo pentimento. Mentre padre Gasparino imponeva le mani sulla mia testa e mi dava l'assoluzione in nome di Gesù, ho provato un grande dolore come se il cuore mi si strappasse, ho sentito dentro di me come il grido di Adamo cacciato dal Paradiso Terrestre dopo il peccato originale. Nonostante l'assoluzione, ho lasciato il confessionale con il cuore pieno di tristezza e di dolore. Dove andare? L'unico luogo in cui mi sentivo bene era in chiesa accanto al Signore Eucaristico. Qui davanti al Santissimo Sacramento esposto ho iniziato a recitare il rosario, la preghiera che mi era più familiare in quel momento, perché mia nonna la recitava spesso. Sentivo ogni "Ave Maria" come una carezza, un balsamo per le mie ferite. Pian piano - avevo recitato un rosario dopo l'altro - era come se le mie ferite venissero fasciate e ho ritrovato una profonda pace. Quanto bene mi ha fatto l'amore della Madonna! Lentamente, lentamente la mia anima è stata guarita. Non hanno forse vissuto questa esperienza anche gli apostoli, quando dopo la Resurrezione avevano sì ricevuto il perdono del loro Maestro, ma erano rimasti soli con le loro ferite e i loro ricordi? Sicuramente l'amore materno di Maria, che donava pace alle loro anime, è stato anche per loro un balsamo curativo.

Poi ho capito che dovevo trasmettere anche agli altri la misericordia che mi era stata donata. Per questo ho fondato l'Associazione "Le opere del Padre", i cui membri testimoniano la misericordia di Dio secondo le parole del Signore a santa Faustina, attraverso la preghiera, le parole e le opere di carità.

# Un abbraccio di Dio

Nell'estate del 2020 il Festival dei Giovani a Medjugorje si è svolto in diretta streaming. Tra coloro che hanno testimoniato l'azione della grazia nella loro vita, c'è stata Sofia Gámiz dalla Spagna. Sofia proviene da una famiglia credente di Barcellona, ma da giovane non ha più praticato la fede. A 22 anni ha sposato Alberto, con il quale per molti anni ha vissuto un matrimonio felice e stabile. I due hanno dovuto aspettare molto tempo l'arrivo di un bambino, poi sono stati felicissimi di ricevere in dono una figlia e un figlio. Ma come va la vita..., Sofia si è innamorata di un altro e, abituata a soddisfare i suoi desideri, ha lasciato la sua famiglia. Lei racconta:

“Alberto ha lottato duramente per il nostro matrimonio, ma siccome mi amava molto, mi ha detto: *‘Ti auguro la felicità e, se la tua felicità è vivere senza di me, sono pronto a firmare il divorzio’*. Mio padre, un uomo dalla fede forte, ha sofferto molto per la mia decisione egoista. In settembre ha fatto un pellegrinaggio a Medjugorje con mia madre per pregare lì la Madonna per la mia conversione. Dato che in me non c'era stato alcun cambiamento, ha ripetuto il pellegrinaggio in ottobre e poi in dicembre portando con sé alcuni dei miei fratelli e sorelle. Anche se vivevo separata da Alberto, improvvisamente ho avuto il

desiderio di passare qualche giorno con lui e lui ha accettato. Dopo un viaggio insieme, abbiamo deciso di portare avanti il nostro matrimonio.

I primi mesi sono stati stupendi, ma io continuavo a vivere la mia vita senza Dio. Un giorno mio padre mi ha invitato ad andare con lui e la mia famiglia a Medjugorje. Alberto ed io abbiamo accettato l'invito. Tuttavia il mio cuore era chiuso e non mi interessava affatto se la Madonna sarebbe apparsa o no. Dopo aver ascoltato la veggente Mirjana, ho dovuto ammettere: tutto quello che dice è verità! Ma questo non ha cambiato niente nella mia vita!

## Il viaggio che ha cambiato la mia vita

Qualche tempo dopo ho ricevuto un altro invito, che non ho potuto rifiutare, dalla madre di un'amica e così, annoiata e senza aspettative, il 25 giugno 2011, sono arrivata a Medjugorje per il 30° anniversario delle apparizioni. La mia amica Cristina mi ha detto: *‘Questo luogo è detto il più grande confessionale del mondo - è questo che lo rende così speciale’*. Non mi confessavo da più di vent'anni. Ma le lunghe file di persone in attesa di confessarsi non mi colpivano affatto. Pensavo che fossero tutte pazze. Alla Santa Messa ci siamo seduti in fondo, di spalle all'altare, perché non c'erano più posti a sedere. Poiché non avevo voglia di ascoltare la traduzione, sentivo della musica. D'un tratto, senza riflettere, mi sono alzata. Senza aver preso una decisione, sono andata in giro e ho osservato

la fila di persone che aspettavano la confessione. C'era solo un sacerdote libero. Davanti a lui c'era una targhetta con la bandiera spagnola. Mi sono avvicinata, mi sono seduta e ho detto: *‘Non so che cosa sto facendo qui e da dove cominciare’*. Poi ho iniziato a piangere e improvvisamente ho visto davanti a me tutta la mia vita senza Dio, il mio passato, i miei peccati, tutte le sofferenze che Gesù aveva sopportato a causa dei miei peccati, il dolore di Gesù in croce e il dolore provato dai miei familiari, specialmente da quelli che avevo offeso. Ho sentito questo dolore molto profondamente, lo sentivo nella mia anima e in tutto il mio corpo. Il sacerdote mi ha guardato e mi ha detto: *‘Sai che noi sacerdoti siamo solo intermediari? È Gesù che perdona!’*. Gli ho risposto che lo sapevo.

Poi il sacerdote mi ha messo le mani sulla testa e ha pronunciato una sola frase: *'I tuoi peccati ti sono perdonati!'*. In quel momento tutto il dolore è scomparso, era sparito! Tutto il mio corpo lo sentiva. Non riesco a descriverlo a parole. Ho provato calma, pace, e amore. Non ho visto Dio, ma ho sentito il suo abbraccio! Non ci sono parole per esprimere questo. Ho sperimentato una pienezza assoluta e una felicità completa. Allora ho detto al sacerdote: *'Non può essere, è incredibile'*. Mi ha guardata e ha risposto: *'Tuo marito ti ha veramente perdonato?'*. Ho detto: *'Sì'*. - *'Allora perché Dio che è tuo Padre, non ti dovrebbe perdonare? E adesso vai alla santa Comunione, vai e ricevi Gesù!'*. Quando ho ricevuto la Comunione, si è triplicato l'abbraccio che avevo sentito nella confessione! Non potevo credere a questa felicità. Se solo il mondo intero

potesse sperimentare questo! È Gesù che perdona! Traboccante di gioia sono ritornata al mio posto”.

Da quel giorno Sofia non ha più voluto vivere senza Dio. Ha cambiato il suo stile di vita, ha iniziato a recitare il rosario ed è andata a Messa ogni giorno. Alberto dubitava della durata di questo entusiasmo, ma, mentre assisteva alla trasformazione di sua moglie, anche lui ha cominciato a cambiare, a pregare, a partecipare alla Santa Messa, dapprima solo e di nascosto. Poi in poco tempo Gesù è diventato il centro della loro vita quotidiana insieme. In questo nuovo amore Dio ha donato loro altri due figli: Eugenia e Camillo. Medjugorje è diventata la loro patria spirituale e oggi sono una felice famiglia cristiana, modello e sostegno per molti dei loro amici e conoscenti.

## *Per un'unica anima*

*Il Buon Pastore non lascia forse le 99 pecore in un luogo sicuro per cercare quella che si è smarrita? E quando l'ha trovata, non la libera dalle spine, fascia le ferite, la stringe al suo Cuore e la riporta al gregge? Seguendo l'esempio del Buon Pastore, il padre monfortano Rozario Menezes dell'India lavora da molti anni come missionario in Papua Nuova Guinea per portare, ai fedeli dei luoghi più remoti e abbandonati, i sacramenti e la riconciliazione con Dio. Nel libro "Das ganz normale Wunder" (Il miracolo normalissimo - 100 testimonianze di fede di sacerdoti cattolici), i fratelli p. Thomas e p. Valentin Gögele hanno pubblicato il racconto di p. Rozario, che nel frattempo è stato nominato vescovo nella sua zona di missione.*

*N*el 1999, dopo la mia ordinazione sacerdotale, sono andato come missionario in Papua Nuova Guinea, e vi sono rimasto fino al 2008. Poi sono stato in Canada per studiare e occuparmi della formazione dei giovani... Quand'ero ancora in Papua Nuova Guinea (come giovane sacerdote), ho avuto l'opportunità di andare con un catechista a Thekenai, nel territorio dei nomadi. Per arrivarci abbiamo dovuto camminare un giorno intero. Alle sette di mattina abbiamo attraversato il fiume con una canoa e ci siamo inoltrati nella giungla. Il mio amico mi precedeva e cercava di rimuovere i cespugli spinosi e

le piante che ostacolavano il cammino. Verso le undici e mezza ci siamo fermati per mangiare qualcosa. Avevamo con noi dei pani con burro di arachidi e miele. Dopo una breve pausa abbiamo proseguito il cammino e siamo arrivati a Thekenai alle quattro e mezza del pomeriggio.

Nel frattempo ero stato punto da numerosi insetti, motivo per cui i miei piedi erano infiammati e terribilmente doloranti. Il mio accompagnatore mi ha consigliato di riposare un po' nella piccola chiesa diroccata, che era stata costruita dagli abitanti del luogo. Nel frattempo ha cercato qualcuno. Ma non ha trovato nessuno tranne due

piccoli bambini e un vecchio, che ci ha detto che gli abitanti del villaggio erano andati a caccia per procurarsi il cibo per i giorni successivi. Il loro ritorno non era previsto fino al giorno dopo.

*P*iù tardi ho saputo che il messaggero che avevo voluto mandare per annunciare la mia visita non era arrivato: un serpente lo aveva morso durante il tragitto ed era stato portato in un altro villaggio da un medico che lo aveva soccorso. Nel nostro caso, un ritorno immediato a casa era fuori discussione perché potevo a malapena muovere i piedi. Cosa dovevamo fare? Abbiamo deciso di trascorrere la notte nel villaggio. Non avevamo neanche più provviste perché normalmente la gente dei villaggi che visitavamo ci invitava a mangiare. Quando è arrivata la sera, ho proposto di pregare e celebrare la Messa. La mia idea è piaciuta sia al catechista che all'anziano signore. Abbiamo iniziato a recitare il rosario e l'anziano mi ha chiesto se potevo confessarlo.

*C*on grande gioia ho esaudito questo suo desiderio. Anche se capivo molto poco di quello che diceva, perché parlava nel suo dialetto, inspiegabilmente ho sentito che era stata una buona confessione per lui. Abbiamo celebrato la Santa Messa. Era la prima volta che celebravo alla presenza di due soli fedeli. Eppure è stata la Messa

più commovente della mia vita. I miei piedi gonfi e le punture sanguinanti mi hanno fatto partecipare alla sofferenza di Cristo. In quel momento la mia comprensione del significato dell'Eucaristia ha superato tutto quello che avevo imparato durante gli studi teologici.

Il signore anziano ci ha invitato a casa sua e ha messo sul fuoco alcune banane. In assenza degli abitanti del villaggio erano l'unico cibo che poteva offrirci. Abbiamo mangiato e poi siamo andati a dormire. Per me è stata una notte molto agitata perché le zanzare mi hanno infastidito tutto il tempo. Avevo tanti dolori ed ero esausto. Quando mi sono svegliato la mattina dopo, c'era un silenzio totale. Il mio aiutante ha chiamato l'anziano, ma con suo grandissimo stupore ha dovuto constatare che era morto nel sonno. All'inizio ero scosso e teso perché temevo certe seccature che le usanze della gente di Papua avrebbero comportato in quel frangente. Il pensiero successivo fu più piacevole: quell'uomo era stato preparato alla morte attraverso i sacramenti della confessione e dell'Eucaristia. Dio mi aveva mandato a Thekenai perché aiutassi questo anziano ad entrare nell'eternità! Che gioia! Durante il viaggio di ritorno, nonostante i piedi doloranti, ho ringraziato Dio per avermi dato la grazia di essere sacerdote e di poter essere sempre disponibile per le anime.

## *In ogni uomo c'è qualcosa di buono*

*C*ari lettori, nel numero 50 della nostra rivista, Anton Overmars di Weesp, vicino Amsterdam, ci ha raccontato come un'esperienza scioccante gli abbia aperto gli occhi. Era un uomo d'affari nell'ambiente dei "super ricchi"; abituato al successo, alla stravaganza e al lusso, ha ritrovato la strada della fede ed è perfino entrato in convento arrivando all'ordinazione sacerdotale. Ora padre Overmars è felice di mantenere la promessa fatta e ci racconta i suoi dieci anni come cappellano nel carcere: sono stati tra i più difficili, ma anche tra i più belli del suo sacerdozio. *"Nessun colpevole era del tutto cattivo, ma spesso ci*

*voleva molto tempo per riuscire a scoprire quel qualcosa di buono che si poteva trovare anche negli assassini"*.

*V*enivo da una vita stressante ed entrato in convento sono stato riconoscente di potermi prendere cura dei tossicodipendenti malati di Aids, anche in prigione, dove quasi tutti finivano prima o poi. Lì ho conosciuto la pastorale delle carceri; mi ha attirato così tanto che come diacono vi ho svolto un servizio temporaneo, fino a che non è diventato il mio lungo ministero pastorale "dietro le sbarre", inizialmente a Leuwarden,

poi a Lelystad con delinquenti condannati a molti anni di reclusione e infine nel carcere di massima sicurezza di Von Vught, dove i prigionieri in isolamento sono sotto stretta sorveglianza. Quando ero un bambino, Dio era per me quello che punisce, condanna e rifiuta, ma ai carcerati, fin dall'inizio, ho potuto portare l'amorevole misericordia di Dio che io stesso avevo sperimentato. Come nostro Padre benevolo, Dio c'è sempre per noi e ci perdona se solo glielo chiediamo; e naturalmente Maria rimane sempre la nostra buona madre, non importa cosa abbiamo combinato nella vita. Molti detenuti si sono potuti avvicinare facilmente soprattutto a Maria e sono riusciti a costruire un rapporto positivo con Lei come madre. Per questo devo aver regalato migliaia di rosari nel corso degli anni, mettendoli sempre al collo dei ragazzi e premendo forte sui loro cuori la piccola croce, dando la sensazione della vicinanza di Gesù. In questo modo facevo notare a tutti: *“Se vuoi portare il rosario, che non è un gioiello, ma una corda per la preghiera, devi anche dare un segno che vuoi cambiare la tua vita!”*. Sì, sono fermamente convinto che il grande compito di Maria è quello di ricondurre a Dio anche i più miserabili e crudeli. In ogni caso ho spesso sperimentato come la Madonna sia la chiave decisiva per i cuori disperati, induriti dal peccato e li aiuti perfino a confessarsi.

*N*on dimenticherò mai la mia prima confessione in carcere nel 2001! Ero sacerdote da appena tre giorni quando un detenuto di circa vent'anni è venuto da me e mi ha chiesto: *“Quindi ora è un vero sacerdote?”*. - *“Proprio così”*. - *“Allora vorrei confessarmi da Lei”*. Ho ascoltato così la mia primissima confessione, riguardo la quale poi mi sono detto: *“Anche come cappellano di un carcere, forse non sentirai mai più niente di così brutto”*. Ero inesperto e non preparato al fatto che qualcuno potesse fare cose così raccapriccianti! Che peso! Ma la liberazione visibile sperimentata da quell'uomo attraverso la confessione è stata meravigliosa! Ha veramente trovato la riconciliazione con Dio e ricevuto un nuovo sguardo luminoso.

Chiaramente ho sempre pregato per i “miei” detenuti e da parte loro molti hanno ritrovato la

strada verso Dio attraverso la lettura della Bibbia e pregando regolarmente. Il salmo 23 della fiducia era quello particolarmente amato: *“Il Signore è il mio pastore”*. Molti lo recitavano a memoria tre volte al giorno. Ma il mezzo di grazia più profondo è stato sempre il sacramento della confessione, che nessuno riceveva impreparato.

Il giorno stabilito per la confessione andavo sempre a prendere personalmente il detenuto nella sua cella. La confessione era un momento solenne che si svolgeva nella “stanza del silenzio”, dove io, indossando l'alba e una stola viola, avevo già preparato due sedie, il cero pasquale acceso e una statua della Vergine Maria su un piedistallo con i lumini. Pregavo a voce alta: *“Riempimi Signore con la forza del tuo Spirito, affinché pronunci le tue parole d'amore e di perdono e trovi le parole giuste e buone per il tuo figlio”*. La maggior parte dei detenuti si inginocchiava spontaneamente e si confessava, stringendo forte le mie mani. Durante l'assoluzione mettevo le mani sulle loro teste toccandole volutamente; dopo prendevamo sempre un caffè insieme, mentre questi uomini si sentivano sollevati, purificati, riconciliati, persino liberati.

Quest'ultima cosa mi fa pensare ad un uomo, dal quale, durante la confessione, uscì come un demone. Era in ginocchio, la sua testa sul mio grembo e le sue mani mi stringevano fortemente. Piangeva terribilmente, tremava violentemente mentre uscivano da lui cose spaventose, estremamente drammatiche, alle quali non aveva accennato nei colloqui preparatori. Veniva sbattuto qua e là, era in una tale lotta! Non voleva parlare eppure era costretto a farlo! Il suo volto era teso e tormentato. Solo quando gli ho dato l'assoluzione e l'ho aiutato ad alzarsi, ha emesso un lungo e liberato sospiro, come se qualcosa di malvagio si stesse allontanando da lui. Raramente una “redenzione” è stata così evidente. Io stesso ero completamente esausto e durante l'ora e mezza del viaggio di ritorno solo la preghiera mi ha aiutato a ritrovare il mio equilibrio interiore. In quei momenti particolari anche la mia comunità religiosa è stata una grande consolazione e un enorme sostegno.

Vorrei citare ancora tre dei 350 assassini con i quali ho avuto contatti personali. Kees, così chiamerò il primo, proveniva da una famiglia

cattolica praticante, ma la droga lo aveva trasformato in un ladro e in un assassino. Quando, ogni mercoledì alle 10 del mattino, andavo nella sua cella per parlare del Dio della vita... e del suo futuro, era già tutto in ordine e lui mi stava aspettando. Una volta però l'ho trovato che si era appena alzato dal letto e, non lavato e spetinato, Kees mi ha detto: *“Questa notte non ho potuto dormire. Così tante cose mi sono passate per la mente quando ho letto di Adamo ed Eva nel bellissimo racconto della creazione”*. La Bibbia, che è disponibile per i carcerati in tutte le lingue del mondo, era lì ancora aperta e così ho iniziato a leggere il passaggio in cui Dio chiede ad Adamo: *“Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?”*. - *“La donna ... mi ha dato dell'albero”*. E questa rispose: *“Il serpente mi ha ingannata”*. A queste parole Kees singhiozzò: *“Io faccio esattamente la stessa cosa! Dò sempre la colpa agli altri: ai miei amici che mi hanno dato il cattivo esempio; agli spacciatori per avermi venduto la droga, alla vittima che ho ucciso durante il furto per essere tornata a casa troppo presto. Ma sono stato solo io a mettermi nei guai. Io ho avuto la scelta, io ho deciso, solo io sono responsabile del pasticcio della mia vita!”*.

Per la prima volta questo ragazzo ha ammesso di essere lui stesso la causa delle sue decisioni sbagliate. È stato il suo momento di conversione! Kees si sarebbe certamente confessato, se durante la notte non fosse stato trasferito in un'altra prigione. Ecco perché prego spesso che Dio porti a termine l'opera buona iniziata in lui.

*A*nche gli altri due assassini, di cui vorrei parlarvi, hanno sperimentato un'autentica conversione, entrambi in relazione alla Messa domenicale che, per tutti i detenuti che volevano venire, ho sempre celebrato nel modo più solenne possibile con incenso, fiori e canti. Un giovane, proveniente da una famiglia cattolica, attirava la mia attenzione perché seduto in chiesa, domenica dopo domenica, non veniva mai a ricevere la Comunione. Un giorno, davanti ad un caffè dopo la Messa, mi ha detto: *“Non capisco perché celebri l'Eucaristia qui con noi. Siamo*

*così peccatori e cattivi che non ci è permesso ricevere qualcosa di santo come Dio stesso”*. Così gli ho promesso di spiegarglielo personalmente nella sua cella durante la prossima visita. Nel corso della nostra conversazione abbiamo discusso anche del sacramento della santa confessione e, dopo una serie di altri colloqui, il giovane assassino si è confessato inginocchiandosi accanto a me nella “stanza del silenzio”. La domenica successiva, durante la Santa Messa, per la prima volta con orgoglio si è fatto avanti per ricevere la Comunione e a voce alta ha risposto: *“Amen!”*.

*L*l terzo del gruppo, Pieter, un uomo non battezzato, era ritenuto estremamente pericoloso e tenuto sotto stretta sorveglianza. Dopo una Messa domenicale sono andato da lui e volevo dargli uno dei fiori che distribuivamo sempre ai detenuti presenti. *“Non lo voglio”*, mi ha respinto bruscamente. Strano, per i fiori spesso quasi si litigava, tanto erano amati! Sapevo come si chiamava quell'uomo e il giorno dopo sono andato a trovarlo nella sua cella. Era tutto buio, le tende tirate e il televisore, di solito sempre acceso dappertutto, era spento. In quel silenzio ho chiesto: *“Perché ieri non hai voluto accettare un fiore?”*. Mi ha risposto: *“Nella mia cella non ci può essere niente che muore. L'unico che deve morire qui, condannato all'ergastolo, sono io”*. E così abbiamo avuto la prima di molte conversazioni intime sulla sua vita, sul suo crimine... e sul perché c'era ancora speranza per lui. Tutto ciò ha portato ad una profonda conversione e infine al battesimo di questo assassino, durante il quale tutti i peccati sono stati cancellati anche senza confessione. Quando il giorno dopo sono andato a trovare il neo battezzato, ho sperimentato uno dei cambiamenti esteriori più sorprendenti, originati da un sacramento, che mi sia mai capitato: le tende erano aperte e i fiori del battesimo sul tavolo, la TV era accesa e anche Pieter era come una persona nuova: felicissimo e allegro! Così è rimasto nei mesi successivi e la stretta sorveglianza è diventata ordinaria. Pieter, credente nel Dio che aveva trasformato la sua “vita di oscurità” in una “vita di luce”, in seguito ha perfino iniziato a studiare teologia.



# *E* venuto con una candela accesa

*Nella nostra casa di adorazione abbiamo conosciuto padre Lorenzo del santuario francescano S. Maria dei Lumi a Civitella.*

*Nel maggio del 2021, il religioso di 84 anni - sereno e vivace secondo lo spirito di san Francesco - ci ha raccontato con molto piacere un'esperienza avuta in confessione come novello sacerdote più di 50 anni fa.*

*M*i chiamo fra Lorenzo Maria Tucci, sono nato in provincia di Chieti e precisamente a Lanciano, la città dove si venera il miracolo Eucaristico. Da bambino ero un vero monello e ne combinavo di tutti i colori nella fattoria dei miei genitori. Ma quando a undici anni ho conosciuto i frati del collegio dei Francescani Minori Conventuali di Atri, ho capito subito che volevo rimanere con loro per diventare un religioso missionario. Quella era la mia vita, lì mi sentivo felice. Quando i miei paesani e amici lo hanno saputo, mi hanno detto: *“Ma tu non ci riesci, non è per te fare il frate”*. Contro ogni loro aspettativa, dopo aver compiuto gli studi classici e teologici, il 13 marzo 1965 sono stato ordinato sacerdote a Pescara. Sono stato inviato a Civitella del Tronto come vice maestro dei novizi. Qui ha avuto inizio la mia vita sacerdotale e probabilmente vi finirà, perché ormai sono vicino al traguardo.

Ma, ora andiamo a quella prima confessione ascoltata a circa 28 anni a Chieti Scalo nella parrocchia della Madonna delle Piane, dove i miei genitori si erano trasferiti quando io ero fanciullo. Lì c'era un anziano contadino, amico di famiglia, di carattere un po' chiuso che parlava poco, e che tutti chiamavano *“Zi' Gabriele”*. Un giorno, quando ero ancora studente di teologia, lo avevo incontrato e, incredulo, mi aveva detto: *“Tu vuoi veramente farti frate?”*. *“Sì”*, avevo risposto, *“voglio diventare frate e sacerdote”*, al che il contadino aveva aggiunto: *“Se tu diventi sacerdote, io vengo a confessarmi da te perché non mi confesso da quando ho fatto la Prima Comunione”*. Infatti, quell'uomo non aveva rivisto il confessionale da più di 50 anni. Mi ha stretto la mano e ha giurato di mantenere

il patto. Cinque mesi dopo l'ordinazione sacerdotale, il 15 agosto 1965, ho celebrato la mia Messa solenne in parrocchia.

*M*entre mi stavo vestendo in sacrestia, è entrato il nostro parroco, padre Bruno Fagiolo, un religioso dei Servi di Maria, e mi ha detto: *“Senti un po', è entrato in chiesa un uomo con una candela accesa, grande come un cero pasquale. È venuto avanti in ginocchio dalla porta della chiesa fino all'altare dicendo che o si confessa da te o da nessun altro”*. Ho risposto al parroco: *“Ancora non posso confessare perché non ho il permesso del vescovo”* e lui ha continuato: *“Quell'uomo sta piangendo!”*. Quando ho saputo che era zi' Gabriele, ho descritto brevemente al parroco il patto che avevamo stretto anni prima ed egli ha detto: *“Aspetta un momento, questo è un caso serio!”*. Padre Bruno ha telefonato subito al vescovo ed è ritornato tutto contento riferendo: *“Il vescovo ha detto che puoi confessare zi' Gabriele e tutti gli altri che si vogliono confessare da te”* e ha comunicato la notizia anche ai fedeli affollati in chiesa. Mi ha scritto in fretta la formula di assoluzione in latino, perché ancora non la sapevo a memoria.

*Q*uindi sono entrato nel confessionale, ho indossato la stola e zi' Gabriele è venuto, dopo aver dato la candela accesa a sua moglie. Piangendo mi ha detto: *“Mi sono commosso. Non mi aspettavo che tu diventassi sacerdote”*. *“Che peccati hai fatto?”* gli ho chiesto e lui: *“Tutti i peccati”*. Io allora: *“Me li devi dire uno per uno”*. Poiché non ci riusciva, l'ho aiutato: *“Hai fatto questo...? Hai commesso quest'altro...”*

e quello...?”. Ad ogni domanda rispondeva “Sì... sì... sì”. È chiaro che nel corso degli anni si erano accumulate molte miserie, perché chi non ha fede, non vive secondo la legge di Dio. Gli ho spiegato tutto per quasi una mezz’ora tanto che la gente ha cominciato a lamentarsi: “*Ma questo tale quando finisce di confessarsi?!*”. Prima dell’assoluzione gli ho parlato dell’infinita misericordia di Dio e del ladrone pentito: “*Quello pure è stato come te, un grande peccatore, però sulla croce ha chiesto perdono al Signore. Anche tu adesso chiedi perdono a Gesù*”. E ha detto: “*Con tutto il cuore, perdono! Prometto di non commettere più peccati*”. E gli ho dato l’assoluzione. Poi volevano venire altri ancora, ma il parroco ha stabilito con tono deciso: “*Adesso ci penso io a confessarvi*”. Così, la Messa solenne ha potuto avere inizio.

*T*re mesi dopo, in serata mio padre ha telefonato al Convento di Santa Maria dei Lumi, in Civitella del Tronto, dicendomi: “*Devi tornare subito a casa, perché sta morendo zì Gabriele. Se non ti rivede, non muore in pace*”. Sono partito subito accompagnato in macchina dal mio padre Guardiano, ma quando, dopo due ore, ero davanti alla casa di zì Gabriele, mio padre

vedendomi mi ha detto con rammarico: “*Non potevi venire prima? Zì Gabriele è morto dieci minuti fa*”. In teologia morale avevo studiato che l’anima non si separa subito dal corpo dopo la morte e così mi sono inginocchiato al capezzale, ho preso il piccolo crocifisso della corona del rosario appeso al mio abito, l’ho tenuto in mano e ho ordinato al morto: “*Zì Gabriele, sono padre Lorenzo! Bacia Gesù!*”. Una seconda volta gli ho ripetuto di nuovo: “*Zì Gabriele, sono padre Lorenzo. Bacia Gesù!*”. Mio padre, vergognandosi, ha detto: “*Questo mio figlio fa fare una brutta figura anche a me. Questo è morto e lui si mette a parlare così*”. E mi ha preso la mano per portarmi via. Allora gli ho detto: “*Papà, fermati!*”. E per la terza volta ho ripetuto: “*Zì Gabriele, bacia Gesù!*”. E il defunto ha aperto gli occhi, io ho messo il crocifisso vicino alla sua bocca e lui lo ha baciato. Poi gli ho dato la benedizione, pensando tra me e me: forse è solo una mia impressione. Ma dopo ho chiesto alla moglie, alle figlie, ai figli, tutti lì vicino: “*Avete visto?*”. “*Sì, abbiamo visto che papà ha aperto gli occhi*”. Così mi sono convinto che non era una mia impressione, ma una verità, una realtà. Credo che sia stato un miracolo, un grande miracolo che ha segnato la mia vita per sempre!

## *Il prete può ritornare*

*Per decenni Barbara Baumgarten ha pregato affinché sua madre potesse sperimentare il perdono e la guarigione dalle sue molte ferite nel sacramento della santa confessione. Gesù ha ricompensato la sua preghiera fiduciosa e insistente e, in modo miracoloso, dopo una lunga separazione, ha riunito madre e figlia. Questo è il racconto di Barbara.*

*C*on il mio fratello gemello sono nata nel 1957 ad Aichach in Baviera. Nostro padre, un soldato americano, ha perso la vita in un incidente aereo mentre nostra madre era incinta di noi di sei mesi. Mamma non era in grado di cre-scerci da sola e, subito dopo la nascita, siamo

finiti in un orfanotrofio. A sei anni e mezzo mio fratello gemello è morto a causa di una malattia ed io sono rimasta sola e triste. Ma Dio era con me! Nonostante le molte sofferenze, ha trasformato tutto in bene nella mia vita e mi ha fatto il grande dono della fede.

*L*a mamma ha avuto una vita difficile: aveva perso presto sua madre e dopo ha cercato la felicità nel mondo, nell'alcol, frequentando diversi uomini, etc. Ha vissuto senza Dio ed è stata spesso delusa e ferita, così che con il tempo il suo cuore si è indurito. Quando sono divenuta adulta, ho cercato di avere dei contatti con lei. Di tanto in tanto le telefonavo, ma quasi sempre lei metteva giù la cornetta. Un giorno, piangendo, sono andata davanti ad una statua della Madonna di Lourdes e ho confidato la mia sofferenza alla Vergine. Allora in cuor mio ho capito: *“Perdonala! E chiedi la guarigione per le sue ferite”*. L'ho fatto, ho pregato e da quel momento in poi ho offerto molte cose per lei.

Un giorno nel 2017 le ho telefonato e, quando ho sentito: *“Il numero è inesistente”*, mi sono spaventata e mi sono chiesta: *“Come potrò trovarla? Sarà ancora viva?”*. Non sapevo come e dove cercarla. In questa mia necessità ho detto a Gesù: *“Se vive ancora e se desideri che la prepari per l'eternità riconciliandola con Te, aiutami a trovarla”*. Ho dovuto aspettare solo cinque settimane prima che il campanello della mia porta di casa suonasse. Fuori c'era Margit, un'infermiera, un'ex collega di lavoro che mi aveva cercato per vent'anni e finalmente mi aveva trovato. Ero senza parole. Durante quella visita siamo arrivate a parlare anche di mia madre. Margit ha promesso di aiutarmi nella ricerca, dal momento che, come direttrice dei servizi di assistenza sociale, aveva molti contatti.

Dopo alcuni giorni ho ricevuto la notizia: *“Ho trovato tua madre, vive molto vicino a te in una casa di riposo, è sulla sedia a rotelle e deve essere accudita”*. Mi sono preparata con due settimane di preghiera all'incontro con la mamma. Emozionata e con una grande tensione sono entrata nella sua stanza. Ma dall'espressione dei suoi occhi ho visto che Dio aveva già cambiato qualcosa in lei. Era cordiale, benevola, amorevole ed è stata molto contenta di vedermi. Durante il nostro colloquio, le ho anche detto che la perdonavo con tutto il cuore in nome di

Gesù. Mi ha risposto con riconoscenza che era bello da parte mia e che questo la rendeva molto felice. Le ho promesso che l'avrei visitata spesso. Mi ero impegnata con Gesù: se avessi trovato mia madre, l'avrei preparata alla riconciliazione con Dio nella santa confessione.

In una delle visite successive, ho saputo che non si era più confessata da quando aveva quindici anni e ho avvertito la sua grande ansia di fare questo passo. Nel gennaio del 2020 sembrava essere arrivato il momento della riconciliazione. Ma quando ho portato un sacerdote con me, mamma ha cambiato improvvisamente idea e non ha più voluto confessarsi. Poi è arrivato il coronavirus, ho saputo che era stata contagiata e non poteva più ricevere visite. Quando ho sentito che diciotto anziani della casa di riposo erano morti, ho supplicato Gesù: *“Ti prego, lascia vivere la mamma e dalle la grazia di ricevere i sacramenti!”*. Con sorpresa di tutti, mia madre non ha avuto nessun sintomo della malattia, anche se per molto tempo è risultata positiva al virus. Quando poi in giugno l'ho potuta visitare di nuovo, ha espresso da sola la volontà di ricevere la santa confessione. Desiderava un certo sacerdote che aveva conosciuto tempo prima, ma questo da alcuni anni lavorava a Berlino. Gli ho telefonato e gli ho raccontato la nostra situazione. Mi ha promesso di farsi vivo quando si sarebbe trovato in zona, cosa che si è realizzata un mese dopo.

*L*il 3 luglio 2020 siamo andati insieme dalla mamma. Dopo 72 anni mia madre si è riconciliata con Dio! È stato un avvenimento davvero grande. Dopo la santa confessione, il sacerdote mi ha detto: *“Che grande grazia ha donato il Signore a tua madre oggi! Ha avuto pietà di lei, come dono per tutte le tue preghiere, sacrifici e sofferenze!”*. La mamma era felice, ma io lo ero ancora di più! Penso che questa grazia l'aiuti a vivere nella pace. Recentemente mi ha detto che il prete può ritornare. Che vittoria della grazia!

# Escozzata la scintilla

Confessarsi regolarmente - una volta al mese, ogni due settimane o addirittura ogni settimana - come suggerisce la Madonna a Medjugorje, a volte ci potrebbe far pensare con un po' di rassegnazione: *"Ma ogni volta confesso le stesse cose e rimango sempre lo stesso!"*. Eppure lo sforzo vale la pena! Ogni confessione ci purifica e ci rafforza nella battaglia contro i peccati abituali e i vizi; dona la pace con Dio e non di rado ci apre gli occhi per vedere le cose con uno sguardo nuovo e chiaro. Dio aveva in serbo una grazia inaspettata anche per due giovani della Baviera. I felici sposi novelli, Josef, titolare di una ditta di noleggio pullman, e Kathi, un'assistente tecnico di laboratorio medico, ci raccontano la loro storia.

**Kathi:** quando, nel 2014, la mia sorella gemella, dopo gli esami di maturità sostenuti insieme, è entrata nella Casa Madre della comunità *Famiglia di Maria*, anch'io ho iniziato a chiedermi fortemente quale fosse la mia vocazione. Naturalmente il cuore di una gemella, quando la sorella sceglie una strada completamente diversa, è molto coinvolto! Così ogni mercoledì ho cominciato a digiunare per amore di san Giuseppe e dopo poco tempo ho saputo con certezza che un giorno mi sarei sposata! E che il mio principe mi stava già aspettando!

**Josef:** dopo la mia conversione, che devo alla Madonna, avvenuta mentre studiavo "Scienza e logistica dei trasporti", mi sono chiesto se non fossi chiamato alla vita consacrata. Sono seguiti anni di lotte interiori: a volte pensavo che un giorno mi sarei sentito pronto, per amore di Dio, a seguirlo totalmente, anche se nel frattempo avrei dovuto rilevare la compagnia di autobus di mio padre.

**Kathi:** nel settembre del 2018 mia sorella Veronica ha pronunciato la sua promessa solenne prendendo il nome di suor Zélie (cfr. *Trionfo del Cuore* n. 53). Con tutti i nostri parenti siamo una

famiglia numerosa e mia madre ha cercato di noleggiare un pullman che portasse tutto il gruppo a questa bella festa nel Convento della Misericordia in Repubblica Ceca; la ricerca ha avuto subito successo, ha trovato un'azienda con buoni prezzi e il nome del bravo autista Sepp non le era del tutto sconosciuto.

**Josef:** quando mia madre mi ha detto che per questo incarico era stato particolarmente richiesto come autista *"Josef Sepp"*, mi sono meravigliato perché non conoscevo nessuno di quel gruppo. Quando sono andato a prendere la comitiva, la mamma di Kathi, Linda, è rimasta parecchio perplessa nel vedermi ed era ancora più confusa quando ha letto il nome della nostra azienda sul pullman. Era assolutamente convinta di avere assunto il "suo Sepp", quello dell'azienda del paese vicino che lei conosceva. Che malinteso!

**Kathi:** la promessa solenne è stata molto commovente. Io non ho nemmeno notato l'autista che ci aveva accompagnato. Non ho avuto neanche un solo pensiero su questo Josef. Devo anche ammettere che le settimane successive avevo proibito di menzionare il suo nome in casa nostra, dopo che papà lo aveva più volte proposto come genero.

**Josef:** Nei due anni successivi, la ricerca della mia vocazione si era acuita in me: da una parte le persone che conoscevo in chiesa mi spingevano a diventare sacerdote, dall'altra il mio cuore mi diceva: *"Sposati!"*. Nell'incapacità di decidere, in questo stato di lacerazione interiore e avendo presente chiaramente le mie debolezze, cercavo continuamente rifugio nel sacramento della confessione, nella misericordia di Dio. Certamente non ricevevo subito risposta alla mia grande domanda, ma ogni volta potevo guardare avanti con fiducia nuova e sempre avevo in dono quella pace che solo LUI può dare.

**Kathi:** All'inizio del gennaio 2020 ho sentito improvvisamente il desiderio urgente di confessarmi. Ho cercato come poterlo fare e ho trovato un'unica possibilità a Dorfen, una cittadina non lontana da noi. Era già buio ed io ero sola in un bel santuario mariano, dove non mi ero mai confessata prima. Dopo l'assoluzione, sollevata e riconoscente per questa grazia purificante, ho aperto la porta del confessionale e direttamente davanti a me, inginocchiato tra i banchi della chiesa, c'era Josef che pregava ad occhi chiusi. Quando li ha aperti e mi ha visto, con una grande gioia nel cuore ho capito: è certamente lui!

**Josef:** Anch'io volevo confessarmi in quel primo sabato del mese dedicato al Cuore Immacolato di Maria, più per abitudine... lo ammetto. Quando ho visto Kathi uscire dal confessionale, sono stato molto sorpreso! In quel momento i miei occhi si sono aperti su di lei, anche se la conoscevo solo di vista. Ho sentito che con lei le mie preghiere erano state esaudite: o lei o nessun'altra! Dopo la mia confessione, abbiamo recitato il rosario e partecipato alla Santa Messa. Poi sulla porta della chiesa mi sono messo a parlare con lei e ho capito subito che avrei sposato quella ragazza. Quella che due anni prima non era stata neanche una

scintilla, quella sera era diventato un fuoco. Solo cinque mesi dopo, alla fine del maggio 2020, a Pentecoste le ho chiesto la mano.

**Kathi:** dopo il nostro matrimonio civile in agosto, ho potuto trascorrere un tempo molto speciale di preparazione al matrimonio nella Casa Madre, dove la mia seconda sorella Sophia è novizia e nella sede missionaria di Hürm, nella Bassa Austria dalla mia sorella gemella suor Zélie. Nella cappella ho avuto sempre più profondamente la certezza di dover anticipare il nostro matrimonio, previsto per maggio 2021, al 28 dicembre 2020. Curiosamente questa data è stata molto chiara! Avevo già il cellulare in mano per dirlo a Josef quando lui mi ha chiamato e mi ha detto: *"Kathi, penso che dovremmo sposarci già quest'anno!"*.

**Josef:** il 28 dicembre ho potuto finalmente prendere in moglie la mia amata Kathi!

**Kathi:** da quando ci siamo sposati, prima di confessarsi, Josef mi mostra spesso il foglietto su cui prepara la confessione e mi chiede se ha dimenticato qualcosa. Un grande GRAZIE a san Giuseppe per un marito così!

# Nel mio regno non ci si piega

*Da testimone oculare p. Pierino Galeone racconta un'esperienza impressionante avuta da Padre Pio mentre era nel confessionale a san Giovanni Rotondo.*

*P*. Pio confessava nella sacrestia della chiesetta antica... Mentre la gente, ordinatamente, si avvicinava alle confessioni... ad un tratto, un uomo robusto, occhi piccoli e neri, capelli brizzolati, dalla giacca scura e dai pantaloni rigati, entrò nella chiesetta in sacrestia per la porticina a destra dell'altare. Sospesi la recita del Breviario e, incuriosito dal fare strano di quell'uomo, mi fermai ad osservarlo. Senza attendere il turno passò avanti a tutti ed entrò dal centro, dove si congiungevano le tendine, rimanendo ritto davanti al Padre, che non riuscivo a vedere più. Dopo due minuti circa lo vidi scomparire sotto terra, con le gambe divaricate. Rimasi colpito dal fatto, ma non turbato. In cuor mio dissi: "Padre, non sto capendo nulla, desidero però che un giorno mi facciate conoscere cosa è successo". Mentre andavo pensando così, alzai gli occhi verso il Padre e lo rividi Gesù, giovane, biondo e bello, tutto tirato all'indietro sulla sedia, dov'era seduto, intento a guardare quell'uomo che cadeva giù. Subito dopo il Padre, tornando normale, gridò forte: "Giovanotti, vi volete sbrigare?". Il fatto passò inosservato a quelli che attendevano e subito fu ripreso il turno delle confessioni.

*L'*anno seguente eravamo tutti in veranda. Si parlava col Padre... e disse: "Ricordo di aver letto che un povero sacerdote era in sacrestia a confessare la gente. Ad un tratto vi entrò un uomo

sulla quarantina, occhi neri, capelli brizzolati, giacca nera, pantaloni rigati e, passando avanti a tutti, si presentò davanti al confessore, rimanendo in piedi. Il sacerdote lo invitò a mettersi in ginocchio, ma quello rispose: "Non posso!" e, credendo che fosse ammalato, gli chiese subito i peccati che aveva fatto. L'uomo disse tanti peccati da sembrare come se tutti i peccati di questo mondo li avesse commessi lui. Il sacerdote pensò nel suo cuore: "C'è uno che fa tutti i peccati di questo mondo e Uno che li toglie tutti".

Il sacerdote, dopo aver dato gli opportuni consigli, invitò ancora una volta quello strano penitente a piegare almeno il capo, perché stava per impartirgli l'assoluzione. Quegli rispose ancora: "Non posso". A questo punto, raccontava P. Pio, il sacerdote disse: "Amico mio, al mattino, quando ti infili i pantaloni, la testa te la pieghi un po', sì o no?". L'uomo guardò con sdegno il sacerdote e rispose: "Io sono Lucifero, nel mio regno non ci si piega".

... Dopo altri naturali chiarimenti, P. Pio si alzò per ritirarsi nella cella. Sotto lo stipite della porta mi avvicinai a lui e gli dissi: "Padre, quel sacerdote di cui avete raccontato l'aneddoto, eravate proprio voi. Il fatto vi capitò l'anno scorso, giù in sacrestia, ed io ero presente". P. Pio si rattristò e, piangendo, mi rispose: "Sì, è vero, è capitato anche a me, ma è vero pure che l'episodio l'ho letto su di un libro".

Fonte: "Io, testimone di Padre Pio", Sac. Pierino Galeone